



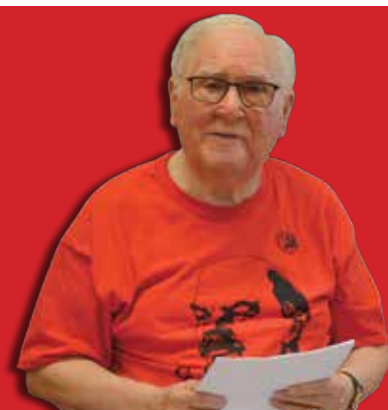
il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 30 - 1 agosto 2024



Importanti indicazioni date da Giovanni Scuderi a tutto il Partito in occasione della 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI

Pericolo di una guerra imperialista mondiale. Guerra civile se l'Italia vi parteciperà

PAGG. 2-3

RISOLUZIONE DELLA CELLULA "STALIN" DI FORLÌ

"Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, ha donato al Partito un altro documento di grande e acuta analisi marxista-leninista, dando delle lungimiranti indicazioni per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso"

PAG. 4

Considerazioni sulla Relazione del Segretario generale alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI

L'AMPIO E PROFONDO DISCORSO DI SCUDERI, DI RESPIRO CONGRESSUALE, RILANCIA IL PMLI ALLA GRANDE PER IL FUTURO

di Giordano - provincia di Cosenza

PAG. 5

Scuderi ci dà forza per andare avanti verso il successo della lotta rivoluzionaria

di Maria e Anna

- Cuneo PAG. 5

1895 - 5 agosto - 2024

129° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico



Con Engels per sempre

contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato



Ventun anni dalla scomparsa di Vincenzo Falzarano

Un compagno esemplare

PAGG. 12-13

IL LAVORO DI FRONTE UNITO DEI MARXISTI-LENINISTI NEL QUARTIERE DELL'ISOLOTTO

Testimonianze di Caterina Scartoni e Franco Dreoni PAGG. 9-11

CROLLA UN BALLATOIO A SCAMPIA: 2 MORTI E 13 FERITI

LE GRAVISSIME RESPONSABILITÀ POLITICHE DELLA GIUNTA ANTIPOPOLARE MANFREDI

PAG. 14

CasaPound aggredisce giornalista de "La Stampa"

Il presidente del Senato Ignazio Benito La Russa condanna ma li giustifica

VA SCIOLTA

PAG. 7

Esultano i cementificatori e gli speculatori: Salva casa, condono mascherato

PAG. 6

Mazzette, appalti, svendita di aree e palazzi storici

INDAGATO IL SINDACO DI VENEZIA BRUGNARO ARRESTATO L'ASSESSORE BORASO

PAG. 8

Commemorazione di Mao nel 48° Anniversario della scomparsa 1976 9 Settembre 2024



La vita e l'opera di Mao, la lotta per il socialismo in Italia

parlerà Franco Panzarella a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 8 settembre 2024 ore 10

Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



**Importanti indicazioni date da Giovanni Scuderi a tutto il Partito
in occasione della 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI**



Pericolo di una guerra imperialista mondiale. Guerra civile se l'Italia vi parteciperà

Il pericolo di una guerra imperialista mondiale incombe sui popoli, a causa delle contraddizioni crescenti tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese che si disputano su tutti i fronti l'egemonia mondiale, non solo le sfere di influenza, i mercati, le materie prime, le vie di comunicazione, il controllo del cielo e così via.

L'Asia orientale è l'epicentro dello scontro tra gli Usa e la Cina. Il segretario della difesa degli Usa Austin III al Dialogo Shangri-La del 1° giugno ha dichiarato che l'Indo-Pacifico "sta plasmando il corso di questo secolo". Già nel 2010 Washington definiva che "le tre priorità del Pentagono sono la Cina, la Cina e la Cina".

Queste due superpotenze mondiali, ma anche l'Ue imperialista e l'imperialismo russo, si preparano freneticamente alla guerra militare attraverso il riarmo, specie navale, l'ammodernamento tecnologico delle forze armate, l'incremento dell'industria bellica, l'aumento delle spese militari, le esercitazioni militari con gli alleati, il rafforzamento delle basi militari all'estero e la ricerca di altre, il rafforzamento delle alleanze e dei partenariati.

Mentre infuriano tra di essi le guerre economica, commerciale, finanziaria, tecnologica e diplomatica.

Gli Usa, pur essendo in declino, possiedono tuttora l'esercito più potente del mondo dispiegato su tutto il globo. Le sue forze navali sono presenti soprattutto nell'Indo-Pacifico e nel Mediterraneo, il cui quartier generale è a Napoli, mentre gli aerei radar Awacs operano dalla Sicilia. Gli Usa si avvalgono della Nato per contenere la Cina e la Russia.

La Cina, pur essendo in ascesa, è meno potente degli Usa sul piano militare, ma è in pieno riarmo, specie navale, senza badare a spese. Se lo può permettere perché è la seconda, per alcuni la prima, economia mondiale. Ha già una base militare a Gibuti nel Mar Rosso e ne ricerca altre, ed è presente economicamente, finanziariamente e diplomaticamente in tutte le regioni del mondo, in particolare in Africa, America latina e Caraibi. È presente anche nel Mediterraneo attraverso le "vie della seta marittime, che arrivano fino a Vada Ligure, le "vie della seta digitale", gli investimenti nei Balcani orientali.

Gli Usa hanno come alleati i paesi dell'Ue e della Nato, il Giappone, la Corea del Sud, le Filippine, Taiwan, l'Australia e altri. La Cina ha come principali alleati la Russia, l'Iran e la Repubblica popolare democratica di Corea. Il suo più importante alleato è la Russia, con la quale ha stipulato un "partenariato

speciale". La Russia è una potenza nucleare e la quarta economia mondiale, che aspira a restaurare l'impero zarista annettendosi uno dopo l'altro, se riesce a sconfiggere la Resistenza dell'Ucraina, i paesi che facevano parte dell'Unione sovietica. Intanto Putin si propone di "costruire un ampio partenariato euroasiatico", come ha dichiarato il 14 giugno nell'incontro con gli alti funzionari del ministero degli esteri russo.

Non è un caso che dietro al nuovo zar Putin, alla conferenza stampa internazionale del 5 giugno, erano collocate ben visibili la bandiera della Russia, la bandiera dell'impero zarista russo e la bandiera dell'Unione sovietica. La bandiera dell'impero zarista russo era la più alta.

La Cina, appoggiata dalla Russia, si avvale dei paesi BRICS per passare dal mondo unipolare degli Usa a un mondo multipolare incentrato sulla Cina. Il ministro degli esteri cinese Wang Yi, intervenendo all'incontro dei ministri degli esteri dei paesi BRICS, che si è svolto in Russia il 10 giugno ha detto "Di fronte a una competizione tra le forze che promuovono il multipolarismo mondiale e le forze che mantengono l'egemonia unipolare, tra globalizzazione e antiglobalizzazione, dobbiamo seguire la tendenza della storia, schierarci dalla parte dell'equità e della giustizia e fare la scelta giusta". Come dire: la scelta è o con la Cina o con gli Usa.





Firenze 25.2.2023



Gaza 2023



Milano 24.2.2024

È quello che sta avvenendo nella realtà.

Che il mondo sia sotto l'egemonia degli Usa o sotto l'egemonia della Cina per i popoli dei vari paesi non cambia assolutamente nulla. Essi devono combattere entrambi i poli imperialisti se vogliono essere liberi e padroni del proprio destino, e non carne da cannone e strumento per arricchire i capitalisti, gli imperialisti e la borghesia.

A livello internazionale le uniche forze che combattono in armi i due poli imperialisti sono lo Stato islamico, al-Qaeda e altri movimenti islamici antimperialisti minori.

Di fronte al pericolo della guerra imperialista mondiale è quanto mai importante convincere il proletariato, i giovani e l'intero popolo italiano a non schierarsi con nessuno dei due poli imperialisti. Impresa difficile, soprattutto per la martellante propaganda dei falsi pacifisti, alcuni vestiti da comunisti, a favore di Putin e della Russia, che dispongono di grandi risorse, presumibilmente provenienti dalla Russia e dalla Cina, e persino di due quotidiani: "Il Fatto" di Marco Travaglio e de "il manifesto"

trozkista di Andrea Fabozzi e di Luciana Castellina. Ciò nonostante dobbiamo continuare, migliorandolo e approfondendolo, il nostro lavoro di chiarificazione e di convincimento attraverso "Il Bolscevico", che già sta facendo molto bene, e la propaganda tra le masse, studiando attentamente ciò che produciamo sul tema dell'imperialismo e della guerra. In particolare dobbiamo riuscire a smascherare le parole d'ordine: "Pace", "No alla guerra", "No all'invio delle armi all'Ucraina".

E se l'Italia dovesse partecipare alla guerra imperialista mondiale come dobbiamo comportarci? La risposta l'ha già data il Comitato centrale, che nell'importantissimo documento del 15 dicembre 2023 intitolato "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin", ha affermato: "Bisogna essere chiari fin da ora. Noi chiameremo il proletariato e l'intero popolo italiano alla guerra civile se l'Italia imperialista parteciperà alla nuova guerra mondiale imperialista".

È la stessa posizione di Lenin che alla vigilia della prima guerra mondiale imperialista ha indicato che bisognava **"trasformare la guerra imperialista in guerra civile"**. È la stessa posizione di Mao che nel 1938 in cui spiravano i primi venti di una nuova guerra mondiale ha sostenuto: **"Riguardo al problema della guerra, ogni partito comunista lotta contro ogni guerra imperialista condotta dal proprio paese; se una tale guerra scoppia, la sua politica mira alla sconfitta del governo reazionario del suo paese"**. Il 1° Ottobre 1969, ventesimo anniversario della Repubblica popolare cinese, ha lanciato questo importantissimo appello:

"Popoli del mondo intero, unitevi contro tutte le guerre di aggressione messe in campo dagli imperialisti e dal socialimperialismo, specie le guerre di aggressione con la bomba atomica. Qualora dovesse verificarsi questo tipo di guerra, i popoli del mondo intero dovranno sconfiggere le guerre di aggressione con la guerra rivoluzionaria, e devono prepararsi fin da subito in qualche misura".

Rendere cosciente il nostro popolo del pericolo della guerra mondiale imperialista è di fondamentale importanza affinché maturi la volontà di scatenare la guerra civile nel caso l'Italia entrasse in tale guerra.

Il governo Meloni ha già manifestato la propensione a partecipare alla guerra a fianco dei suoi alleati dell'Ue e della Nato. La partecipazione alla missione aeronavale europea Aspiden nel Mar Rosso filo nazionista contro il movimento islamico Houthi, nonché la partecipazione della portaerei Cavour alle esercitazioni davanti alle coste della Cina e l'asse militare tra l'Italia e il Giappone sono dei chiari segnali premonitori.

I venti di guerra imperialista mondiale non si placano, anzi sono sempre più forti. Il "Trattato di partenariato speciale globale" stipulato tra Putin e Kim Jong-un che prevede l'assistenza reciproca in caso di aggressione contro la Russia o la Corea del Nord non è certo un segnale di pace nel mondo.

(Dal Discorso di Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI: La situazione politica, il pericolo di una guerra mondiale imperialista e il lavoro per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, vedi http://www.pml.it/articoli/2024/20240703_27a_discorsoScuderi_7Sessione.html)



La portaerei Cavour

Risoluzione della Cellula "Stalin" di Forlì

"SCUDERI, SEGRETARIO GENERALE E MAESTRO DEL PMLI, HA DONATO AL PARTITO UN ALTRO DOCUMENTO DI GRANDE E ACUTA ANALISI MARXISTA-LENINISTA, DANDO DELLE LUNGIMIRANTI INDICAZIONI PER DARE AL PMLI UN CORPO DA GIGANTE ROSSO"

Alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, ha donato al Partito un altro documento di grande e acuta analisi marxista-leninista della situazione attuale in campo nazionale e internazionale e sulla situazione del Partito, dando nel contempo delle lungimiranti indicazioni di lavoro affinché il nostro amato Partito acquisisca un corpo da Gigante Rosso e possa finalmente conquistare lo spazio che storicamente e politicamente si merita e si è guadagnato per guidare le masse lavoratrici e popolari del nostro Paese all'abbattimento del capitalismo e dell'imperialismo e alla conquista dell'Italia unita, rossa e socialista!

Il compagno Scuderi ci ha "abituati bene" ma non si può non rendergli il merito di guidare con forza e lungimiranza il nostro Partito da 55 anni, se si considera anche il periodo di preparazione prima della fondazione del PMLI.

Partendo dalle recenti elezioni amministrative ed europee dove la marea astensionista europea, regionale e comunale ha premiato la propaganda astensionista del PMLI che ha contrastato con forze impari la propaganda elettorale ma con armi politiche e ideologiche ben più superiori e qualificate della propaganda borghese, il compagno ha rimarcato come a livello elettorale l'astensionismo sia "fondamentale per delegittimare il regime capitalista neofascista, il suo governo, le sue istituzioni, i suoi partiti e la sua cultura e morale, e per elevare la coscienza politica e la combattività del proletariato, delle ragazze e dei ragazzi anticapitalisti e antimperialisti e delle masse popolari. Al contempo dobbiamo decuplicare gli sforzi per convincere i sostenitori del socialismo, a qualsiasi partito appartengano, astensionisti o no, a unirsi per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo. Un passaggio politico e organizzativo fondamentale per passare dalla lotta riformista alla lotta per il socialismo e per il potere politico del proletariato".

Smascherando la natura neofascista del governo Meloni, con il quale è ritornato al potere il fascismo nelle vesti femminili, "democratiche" e costituzionali di Giorgia Meloni, denunciandone la composizione e i principali provvedimenti, e l'imbelle opposizione parlamentare con la quale occorre cercare comunque di fare fronte unito sui temi condivisi, ha detto chiaramente come l'antagonismo di classe e antifascista verso di esso sia irriducibile e irrinunciabile e va quindi combattuto e abbattuto senza esclusione di colpi, usando tutte le forme di lotta, legali e illegali, parlamentari e extra-parlamentari, pacifiche e violente di massa.

Il governo Meloni ha già manifestato la propensione a partecipare a fianco dei suoi alleati dell'Ue e della Nato ad un'even-

tuale guerra imperialista mondiale che incombe sui popoli a causa delle contraddizioni crescenti tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese che si disputano su tutti i fronti l'egemonia mondiale, alla quale si stanno preparando freneticamente anche l'Ue imperialista e l'imperialismo russo. E il compagno Scuderi ha indicato ancora una volta al proletariato, ai giovani e all'intero popolo italiano come sia necessario non schierarsi con nessuno dei due poli imperialisti, perché "Che il mondo sia sotto l'egemonia degli Usa o sotto l'egemonia della Cina per i popoli dei vari paesi non cambia assolutamente nulla".

Purtroppo nonostante gli enormi sforzi profusi sinora, il PMLI non ha ancora maturato le forze necessarie per potere affrontare adeguatamente l'attuale situazione nazionale e internazionale, in particolare a causa dei 5 grossi ostacoli che rallentano e rendono difficoltoso lo sviluppo del PMLI, identificati già da tempo: l'intossicazione parlamentarista, elettorale, riformista e pacifista della classe operaia e delle masse, e in particolare l'influenza costituzionale è quella più dura a morire e ad essere debellata, il forte indebolimento dell'attrazione del socialismo, l'esistenza (allora)



Una veduta parziale della Settima Sessione del 5° CC del PMLI mentre Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, tiene una parte della rapporto

di un falso partito comunista, il PRC, la nostra povertà di mezzi e di risorse economiche, il ferreo black-out stampa che vige da sempre su di noi, e di tre vecchi problemi non ancora risolti: quello economico, quello dell'allargamento del gruppo di lavoro del Centro e quello del radicamento locale del Partito.

Per questo il compagno Scuderi ha spronato il Partito a decuplicare gli sforzi per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, migliorando la militanza e la qualità delle Istanze, lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, della linea del Partito, in particolare la concezione

del Partito, e della situazione concreta in cui operiamo, i metodi di lavoro, lo stile di lavoro e lo spirito di Partito, nel mettere gli interessi del Partito, della causa e del proletariato al di sopra dei propri interessi personali, nel dare continuità al lavoro politico personale e di istanza, nella vita interna di Partito, nel rispetto del centralismo democratico e nella pratica della critica e dell'autocritica. "Un lavoro lungo, faticoso e snervante, che solo dei marxisti-leninisti a prova di bomba possono reggere, che va fatto con tranquillità, senza ansietà, senza demoralizzarsi se i frutti ritardano a

maturare", a partire dalla piena comprensione della posizione del Partito sul governo Meloni, sull'imperialismo, sulla Costituzione e sull'astensionismo, e dall'occuparsi dei problemi immediati delle masse in generale, e in particolare dei problemi delle masse del proprio luogo di lavoro, di studio e di vita, che è la condizione principale per radicarsi e per radicare il Partito, stando sempre attivi e propositivi, e basandosi sulla parola d'ordine Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi; radicarsi, concentrarsi sulle priorità, studiare, migliorare il lavoro di propaganda, facendo bene

il lavoro di fronte unito, che "è parte integrante e fondamentale dell'azione del PMLI, ma non può e non deve sostituire, o essere il tutto, il lavoro diretto del Partito. Un principio che vale a livello nazionale come a livello locale. Al primo posto ci deve essere il lavoro diretto del Partito, salvo momenti eccezionali e temporanei".

Sono poi state trattate le contraddizioni sorte in merito alle posizioni su Ucraina e Gaza.

"Avanti, compagne e compagni, rimanendo in cordata e applicando le indicazioni della settima Sessione plenaria del 5° Comitato centrale possiamo dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, raggiungere gli obiettivi antigovernativi, antifascisti e antimperialisti prefissati e avanzare sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!", così il compagno Scuderi ha concluso il suo discorso "La situazione politica, il pericolo di una guerra mondiale imperialista e il lavoro per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso", che la Cellula "Stalin" di Forlì fa suo, approva e si impegna a mettere in pratica per radicare e sviluppare il PMLI nella propria città e nel proprio ambito, per dargli un corpo da Gigante Rosso e conquistare l'Italia unita, rossa e socialista!

1895 - 5 agosto - 2024
129° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico



Con Engels per sempre

contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123104 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI Linea PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Tanto per la produzione in massa di questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessario una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una rivoluzione; che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che l'abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società.

*Marx-Engels, L'ideologia tedesca, fra il 1845-1846
Opere complete, V. 5, p. 38*

Commenti sulla Relazione di Scuderi alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI



Con grande piacere e attenzione ho letto la Relazione del compagno Giovanni Scuderi alla 7ª Sessione del 5° CC del PMLI. Un discorso ampio e profondo, di respiro congressuale che fa il punto della situazione del PMLI e rilancia il Partito alla grande per il futuro.

Da subito Scuderi rilancia la lotta contro il governo Meloni in carica, nemico principale del PMLI e delle masse popolari italiane, che ha rimesso la camicia nera all'Italia nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali. I suoi atti in politica interna e estera ci dicono che non può essere trattato come un qualsiasi governo borghese, ma l'antagonismo di classe è irrinunciabile e irriducibile, si tratta di una dittatura neofascista in contrasto con la stessa democrazia borghese, va quindi combattuto in ogni modo, tenendo presente che la stessa lotta di classe non ha vincoli democratico-borghesi, quindi potrebbe benissimo spazzare via il governo, come noi vogliamo, come avvenuto con il governo Tambroni durante la prima repubblica. Non è semplice pensare di mobilitare le masse contro il governo perché esse sono sotto l'influenza del riformismo e del costituzionalismo borghesi, eppure bisogna continuare a farlo, ci indica il compagno Scuderi. Soprattutto dobbiamo chiarire alle masse l'inganno della Costituzione del '48 e lavorare perché le masse si emancipino da essa.

Il compagno si sofferma poi sui pericoli di una nuova guerra mondiale imperialista, che mai è stata così vicina allo scoppio come in questa fase storica, la contraddizione interimperialista principale è quella tra gli Usa e la RPC. Gli Usa sono in fase calante ma con i loro alleati hanno ancora il predominio militare che useranno per far valere i propri interessi. La RPC sta recuperando sul piano militare, investendo quantità enormi di denaro per colmare il divario che la separa dagli Usa. Alleato della Cina è l'imperialismo russo, la quarta economia del mondo oggi in guerra contro l'Ucraina, insieme alla RPC formano l'imperialismo dell'Est. Putin vuole restaurare l'impero russo lo dice chiaramente, la Cina con questa alleanza



Un momento conclusivo, tra gli applausi, della 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI tenutasi a Firenze il 30 giugno 2024. Al centro Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI

mira a scardinare il decadente unipolarismo Usa e costruire un mondo multipolare favorevole a Pechino. Tanto gli Usa e i loro alleati quanto l'imperialismo dell'Est sono i principali nemici mortali dell'umanità, le uniche forze che li combattono in armi al momento sono lo Stato islamico, Al Qaeda e altri movimenti minori.

Scuderi ci invita nell'ambito del fronte unito antimperialista a smascherare le parole d'ordine che in realtà fanno il gioco della Russia e dell'imperialismo dell'Est, propagandate da un vasto schieramento nel nostro Paese che va da Travaglio ad alcuni falsi comunisti. Certamente occorre essere pronti in caso di partecipazione dell'Italia alla guerra imperialista, invitando il nostro popolo ad insorgere e alla guerra civile per impedirlo, posizione già espressa con forza e chiarezza che poi coincide con quella di Lenin alla vigilia della Prima guerra mondiale imperialista, quella di Mao alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale e ancora nel 1969 contro le guerre di aggressione degli Usa e dell'Urss socialimperialista.

La Relazione di Scuderi riassume l'obiettivo strategico a medio-termine sul quale è con-

L'AMPIO E PROFONDO DISCORSO DI SCUDERI, DI RESPIRO CONGRESSUALE, RILANCIA IL PMLI ALLA GRANDE PER IL FUTURO



Firenze, 4 marzo 2023. Il PMLI durante la partecipazione alla manifestazione nazionale antifascista contro l'aggressione squadrista a degli studenti del liceo Michelangelo (foto Il Bolscevico)

politiche, solo così è possibile guadagnarsi la fiducia delle masse, tenendo a mente la parola d'ordine sempre importante: "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi (e viceversa)" tenendo bene in mente che occorre coinvolgere i simpatizzanti e gli amici del Partito, migliorando quindi nel fronte unito dove va fatta una politica di unità e di dialettica (unità-critica-unità) evitando di cadere nel codismo come nell'ultrasinistrismo.

In particolare il compagno esorta i dirigenti nazionali ad essere degli esempi di lotta, dei modelli per tutto il Partito e le masse perché così si rafforza tutto il Partito. Finora il PMLI è riuscito a dotarsi di una testa da Gigante Rosso, occorre decuplicare gli sforzi per dotarlo di un corpo da Gigante Rosso.

Scuderi si sofferma poi su due temi, Ucraina e Gaza, sui quali il Partito ha ricevuto alcune critiche da parte di simpatizzanti, specie sull'Ucraina, in virtù delle posizioni di alcuni partiti con la bandiera rossa.

Secondo alcuni non è comprensibile la posizione del PMLI sull'Ucraina, secondo Scuderi a parte il fatto che non bisogna generalizzare questo è comunque un effetto dell'odio verso Usa e Nato e della martellante campagna dei putiniani nostrani, spesso schierati violentemente contro Zelensky, da noi sostenuto. Non bisogna scoraggiarsi, dice Scuderi, e nemmeno smettere di tenere la giusta posizione antimperialista del Partito sull'Ucraina e su Zelensky, occorre rafforzare il lavoro di propaganda aggiustando la tattica in base alla situazione operativa, come fatto dalla Cellula "Mao" di Milano e dal Comitato lombardo del PMLI.

Alcuni hanno criticato il sostegno alla fornitura d'armi all'Ucraina che ci avrebbe reso troppo filooccidentali. Ma non è così ribadisce Scuderi, era necessario farlo e comunque sono le motivazioni quelle che contano, che nulla hanno a che spartire con le trame dell'imperialismo dell'Ovest, massima contrarietà infatti all'uso di armi Nato da parte dell'Ucraina.

Ci è stato detto che l'uso di fondi PNRR avrebbe comportato dei sacrifici per le masse, il che è vero, ma di fronte all'an-

timperialismo, che non può essere una parola vuota, e di fronte al fatto che sono avvenimenti che interessano direttamente le masse non si potevano non chiedere anche da parte del PMLI alcuni sacrifici alle masse italiane in chiave antimperialista. Quanto all'essere troppo filoZelensky questo non è corretto, il PMLI appoggia tutte le forze, anche anticomuniste, che sono oggettivamente in lotta per la liberazione del proprio Paese e cerca nel contempo di non delegittimare, perché Zelensky dovrebbe essere un'eccezione?

C'è poi chi ci ha detto che non raccontiamo le ragioni di Putin per semplificare il quadro, che siamo troppo filoOvest, ma sono cose non vere, mai il PMLI ha taciuto sulle vicende che dividono oggi il campo ucraino tra aggressore e aggredito, quanto all'essere filoOvest è fuori dalla realtà, noi sosteniamo con motivazioni ben differenti il popolo ucraino rispetto agli imperialisti occidentali, siamo contrari all'ingresso nella Ue e nella Nato, non è cosa da poco, sono sempre le motivazioni che fanno la differenza.

Altri ci hanno detto che è troppo esplicito il sostegno ad Hamas da parte del PMLI, ma il punto è che non potrebbe essere diversamente così come il sostegno alle altre forze antisioniste in lotta contro Israele e del resto che sia giusto lo dimostrano i tentativi di bloccarci e non far conoscere la parola d'ordine suddetta sia in piazza che online.

Più in generale la politica del PMLI verso la Palestina è incentrata sulla giusta parola d'ordine "Uno Stato due popoli" che trova sempre maggiore consenso e che poi era la posizione dell'Urss di Stalin nel 1947.

Evviva, evviva, evviva, la 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI!

Viva il compagno Giovanni Scuderi, cofondatore, Segretario generale e Maestro del PMLI!

Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**Giordano -
provincia di Cosenza**

Scuderi ci dà forza per andare avanti verso il successo della lotta rivoluzionaria

Il compagno Giovanni Scuderi ha presentato la Relazione alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI affermando l'importanza di leggere, studiare e approfondire e applicare gli insegnamenti dei Maestri Engels, Marx, Lenin, Stalin e Mao.

Per realizzare una società giusta e libera dagli inganni di un governo capitalista, che non rispetta neanche più

gli articoli della Costituzione, è importante non dimenticare gli eventi storici passati per capire gli eventi storici presenti.

"Perseverando nel nostro lavoro di chiarimento - spiega il compagno Scuderi - sul carattere di classe della Costituzione Italiana e sugli inganni in essa contenuti". In queste parole c'è una verità rivoluzionaria che soltanto unita a

una determinazione e forza ad agire da parte di tutti, porterebbe a un grande avvenire senza più differenze di classi.

"Rimaniamo uniti in cordata - afferma il compagno Scuderi - imparando e aiutandoci reciprocamente e così riusciremo a scalare le montagne che incontriamo nella Lunga marcia politica e organizzativa sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socia-

lista".

Grazie, compagno Giovanni Scuderi, questa relazione ci dà forza per andare avanti verso il successo della lotta rivoluzionaria che da sempre abbiamo condiviso con la nostra compagna Liliana e continueremo a condividere con tutte le compagne e i compagni negli insegnamenti dei grandi Maestri.

Maria e Anna - Cuneo

ESULTANO I CEMENTIFICATORI E GLI SPECULATORI: SALVA CASA, CONDONO MASCHERATO

Il 18 luglio la Camera ha convertito in prima lettura e con voto di fiducia il decreto legge Salva casa, firmato dal ministro delle Infrastrutture e trasporti Salvini e dalla premier neofascista Meloni, che sotto il titolo accattivante di "misure urgenti in materia di semplificazione edilizia e urbanistica", nasconde in realtà un vero e proprio condono edilizio, il quarto dopo quello di Craxi del 1985 e i due di Berlusconi del 1994 e del 2003.

Grazie a questo provvedimento, infatti, costruttori e proprietari d'immobili potranno sanare, oltretutto con sanzioni molto ridotte, parecchie tipologie di abusi commessi, anche in aree protette, mentre vengono allargati o addirittura aboliti tutta una serie di vincoli edilizi attualmente in vigore, dai cambiamenti della destinazione d'uso alle tolleranze nelle difformità costruttive in corso d'opera, dall'aumento delle cubature e delle superfici alla riduzione delle condizioni di abitabilità, superficie e altezza minime dei locali, dal recupero dei sottotetti e dei seminterrati all'aumento dei tempi concessi per le demolizioni degli abusi non sanabili, e così via. Il tutto con la comoda agevolazione del "silenzio-assenso" che renderà la stragrande maggioranza delle richieste di sanatoria approvate automaticamente dopo 45 giorni, vista l'impossibilità pratica dei Comuni di poterle esaminare in tempo per la nota mancanza di personale e di mezzi.

La demagogia del condono per risolvere l'"emergenza abitativa"

Il provvedimento era stato varato dal Consiglio dei ministri del 24 maggio, giusto in tempo affinché Salvini lo potesse sventolare come un trofeo alle elezioni europee dell'8-9 giugno, ed ora deve essere convertito senza modifiche anche dal Senato entro la scadenza del 28 luglio; cosa che avverrà sicuramente con un altro voto di fiducia, come ormai è prassi normale da quando questo governo neofascista si è insediato, nonostante abbia una maggioranza schiacciante in parlamento.

Naturalmente il governo neofascista si guarda bene dall'ammettere che si tratta di un condono mascherato, un altro bel regalo per fidelizzare il suo elettorato già abbondantemente foraggiato con ogni sorta di condoni tributari e agevolazioni fiscali, e nel comunicato del Cdm che lo aveva varato lo presentava come un provvedimento di "semplificazione" e di "buon senso", preso "anche al fine di far fronte al crescente fabbisogno abitativo, supportando allo stesso tempo gli obiettivi di recupero del patrimonio edilizio esistente e di riduzione del consumo del suolo: Insomma, a sentir loro, un provvedimento per i piccoli proprietari e solo per

i piccoli abusi, anzi addirittura un toccasana per l'emergenza casa, per gli affittuari meno abbienti e per la difesa dell'ambiente.

Nell'esultare per la "bella vittoria della Lega, una promessa mantenuta", anche il caporione fascioleghista ha definito il Salva casa una misura "che vuole semplificare la vita a milioni di italiani", perché "vuol dire mettere in circolo migliaia di immobili e far scendere i prezzi". Ma si tratta di una menzogna spudorata e di una sporca giustificazione demagogica. Prima di tutto perché se il mercato degli immobili è fermo è soprattutto a causa dell'aumento degli interessi sui mutui, e questo senza contare la speculazione privata che da sempre preferisce tenere fermi gli immobili in attesa di rialzi piuttosto che abbassare i prezzi. A maggior ragione adesso che con questo condono i proprietari e le società immobiliari potranno aumentare più facilmente il valore degli immobili in loro possesso. In secondo luogo perché ai lavoratori, agli sfrattati, agli studenti, ai migranti e alle masse povere in generale non serve a nulla un condono su case che non posseggono e che comunque non potranno mai comprare, ma investimenti pubblici per la costruzione di alloggi popolari e studentati, e interventi decisi per sbloccare e regolamentare il mercato degli affitti e per sostenere le famiglie con reddito insufficiente. Ricordiamo che il governo Meloni ha tagliato invece il fondo affitti da 300 milioni già con la sua prima Finanziaria del 2023. Il Salva casa non c'entra quindi nulla con l'emergenza abitativa, esso è in realtà un salva rendite e un salva abusi, nonché una manna per cementificatori e speculatori.

Valanga di emendamenti per forzare le regole e aumentare gli abusi

La cosa ancor più vergognosa, dopo queste sporche menzogne per nobilitare un provvedimento così sfacciatamente classista e che premia gli abusi, è che durante l'esame in commissione Ambiente, ancor prima di arrivare in aula, è stato pure ulteriormente peggiorato con raffiche di emendamenti della maggioranza, la maggior parte della Lega, allargando ancor di più le tipologie di abusi sanabili e le maglie dei vincoli costruttivi.

Cosicché, per esempio, il perimetro della sanatoria alle sole "difformità parziali" stabilito nel decreto, è stato allargato anche alle "variazioni essenziali": il che vuol dire che ora comprende anche aumenti consistenti di cubature e superfici. Tutto ciò grazie ad un emendamento firmato da tutta la maggioranza che ha esteso l'abolizione della doppia conformità anche alle variazioni essenziali, con la scusa di "uniformare" (in alto, naturalmente) le diverse normative



Un'immagine dell'ultima alluvione nel territorio di Faenza

Regionali: "Altro che piccole difformità. Qui si parla di variazioni essenziali: interi piani, nuovi volumi. Siamo ormai alla sanatoria ammessa sempre e comunque. Uno stravolgimento totale. Nemmeno Berlusconi si era mai spinto così in là", ha dichiarato in aula la capogruppo del PD, Chiara Capaga.

Un altro emendamento della maggioranza ha stabilito che tutte le varianti in corso d'opera in parziale difformità dal titolo rilasciato prima del 1977, anche se non rientrano nelle tolleranze già disciplinate dal Salva casa, possono essere regolarizzate presentando una Scia (un'autocertificazione di inizio attività) e pagando una sanzione. Quelle successive, se non sono state contestate dal Comune in sede di rilascio di abitabilità, potranno essere sanate come tolleranze costruttive, quindi nemmeno soggette alla sanzione. Oltretutto le tolleranze costruttive introdotte col decreto, sono state aumentate dal 4% al 6% per i locali fino a 60 metri quadri, e a scalare fino al 2% per quelli oltre i 500 metri quadri, per tutti gli interventi fino al 24 maggio 2024.

Un altro intervento in commissione ha ulteriormente semplificato, rispetto al decreto originale, i cambi di destinazione d'uso, permettendoli non solo "senza opere" ma anche "con", e precisando che in quelli senza opere sono compresi anche quelli in edilizia libera. La procedura semplificata si applica anche ad immobili con vincoli artistici, storici e ambientali, purché le difformità siano "lievi", qualunque cosa ciò voglia dire. Cambiano anche le regole igienico-sanitarie per l'abitabilità di un immobile, per cui l'altezza minima scende da 2,70 metri a 2,40, e i monolocali potranno scendere dagli attuali 28 mq per una persona fino a 20 mq, e i bilocali dagli attuali 38 mq a 28 mq, a condizione che siano assicurate "idonee condizioni igienico-sanitarie". Per la gioia dei locatari di loculi per studenti e di affitti brevi per turisti. E va anche aggiunto che con le tolle-

ranze costruttive questi limiti potranno essere erosi ulteriormente. Rientreranno nella sanatoria pure le mansarde e i mini appartamenti ricavati da abitazioni più grandi.

Ulteriori sanatorie, sanzioni abbattute e più tempo per le demolizioni

Potranno cambiare destinazione anche primi piani e seminterrati, nei casi in cui sia consentito dalla legislazione regionale anche se le regole urbanistiche non lo consentirebbero. Un altro emendamento consente il recupero dei sottotetti, in deroga anche ai limiti di distanza tra gli edifici. Un altro ancora consente al proprietario di iniziare lavori nel proprio appartamento anche se nel condominio ci sono degli abusi, e viceversa: questo per superare i problemi che si erano verificati col superbonus. Saranno comprese nell'edilizia libera anche le vetrate panoramiche e altre coperture amovibili di porticati interni o esterni (Vepa), che non necessiteranno più di alcun permesso. Se poi l'abuso non è proprio sanabile, si potrà comunque contare sull'aumento dagli attuali tre a otto mesi di tempo per la demolizione, anche se ciò vale solo per "serie e comprovate esigenze di salute" o di "gravi situazioni di disagio socio-economico" dei soggetti residenti all'epoca dell'ordinanza.

La maggioranza è riuscita anche a stralciare, dall'elenco dei lavori di adeguamento che i Comuni possono richiedere per concedere la sanatoria, quelli relativi a "igiene, salubrità, efficienza energetica degli edifici e degli impianti" e alla "rimozione delle barriere architettoniche", mantenendo solo quelli ai fini della sicurezza dell'edificio. Anche le sanzioni scendono rispetto allo stesso decreto, e anche di parecchio, arrivando a poche decine di euro il mq, o ai massimi livelli poco sopra i cento euro al mq. Per la Scia in sanatoria si pagherà due terzi in meno di quanto era stato stabi-

lito. Come già detto, ogni possibilità di verifica e controllo da parte dei Comuni è subordinata alla tagliola del "silenzio-assenso", che scatta dopo appena 45 giorni: una manna per gli abusivi, perché saranno ben pochi i casi di contestazioni in un così breve arco di tempo da parte dei Comuni.

Insomma, il giochino è chiaro: partire con un decreto contenuto al massimo, affinché Salvini potesse proclamare che "non è un condono, perché se uno si è fatto 3 piani in più di casa, o la piscina dove non doveva, la risposta è l'abbattimento. È rivolto a chi non può vendere o rogitare per 30 centimetri di difformità in un appartamento da 100 metri quadri". Salvo poi, grazie all'egemonia di ferro di cui la maggioranza gode in tutte le commissioni parlamentari, aggiungere emendamento a emendamento fino a rendere il provvedimento quel che si voleva fin dall'inizio, e cioè un vero e proprio condono edilizio tombale.

Il "Salva Milano" di Salvini e Sala per sbloccare la cementificazione

Il vicepresidente del Consiglio fascioleghista si conferma essere un maestro in questo gioco al rialzo sui provvedimenti più infami da lui stesso

escogitati, come dimostra quel che sta facendo la Lega neofascista e razzista in commissione Giustizia sul ddl Sicurezza firmato dal suo can mastino Piantedosi. Aveva tentato perfino di inserire nel Salva casa anche un emendamento "Salva Milano", per sbloccare i 10 nuovi cantieri di grattacieli in costruzione messi sotto inchiesta dallo scorso dicembre dalla magistratura. Glielo aveva chiesto in maniera informale lo stesso sindaco PD Sala, secondo il quale sarebbero ben 150 i cantieri con caratteristiche simili che potrebbero finire nel mirino degli inquirenti. Un esempio sfacciato di come fondi di investimento e speculazione edilizia, con la complicità dello stesso Comune interessato solo ad attrarre più capitali possibili e facendo pagare oneri di urbanizzazione tra i più bassi d'Europa, operino in totale spregio delle regole, costruendo grattacieli di 15-20 piani facendoli passare per ristrutturazioni. E tutto ciò senza preoccuparsi dell'impatto devastante che l'aumento consistente di utenti crea sul verde e sui servizi a disposizione della popolazione e dell'aumento esponenziale provocato sui prezzi degli alloggi e sugli affitti in città.

In questo caso l'operazione di Salvini non è riuscita per problemi nella maggioranza, ma il governo ha già annunciato che l'emendamento "Salva Milano" verrà ripresentato in un altro provvedimento, viste anche le "ulteriori proposte giunte dal Comune di Milano". Per Angelo Bonelli (AVS) il decreto legalizza "un condono edilizio sfrenato, consentendo la sanatoria di costruzioni abusive, incluse quelle in aree protette". E le norme sugli interventi in parziale difformità realizzati prima del 1977 spalancheranno le porte "a una sanatoria che potrà coinvolgere oltre la metà del patrimonio edilizio privato". Anche secondo Legambiente il provvedimento rappresenta un "via libera al quarto condono nazionale edilizio, firmato Meloni-Salvini, dopo quelli del governo Craxi e dei governi Berlusconi. Gli abusivi ringraziano ma per il Paese il bilancio sarà pesantemente negativo".



CASAPOUND AGGREDISCE GIORNALISTA DE "LA STAMPA"

Il presidente del Senato Ignazio Benito La Russa condanna ma li giustifica
VA SCIOLTA

È stata un'aggressione in perfetto stile squadrista mussoliniano, quella subita nella notte di sabato 20 luglio da Andrea Joly, giornalista de *La Stampa* da parte di un manipolo di picchiatori di CasaPound.

Siamo a Torino. Il cronista si trova a passare casualmente davanti al Circolo di estrema destra "Asso di Bastoni", locale di via Cellini nel quartiere di San Salvario, dove si teneva "La festa della Torino nera", come l'avevano battezzata non a caso gli organizzatori per i 16 anni del circolo. Sente dei cori, vede le bandiere di CasaPound e il cronista anche "se non in servizio" si avvicina. Sono un centinaio in strada per le "foto ricordo", Joly scatta alcune foto e qualche video con lo smartphone mescolandosi ai loro fotografi. Due squadristi si accorgono della sua presenza e lo avvicinano mettendogli la mano sul cellulare, chiedendogli se fosse "dei loro" e intimandogli in modo minaccioso di consegnare foto e filmati ripresi sulla pubblica via. Davanti a questa intimidazione Joly cerca prudentemente di allontanarsi. Ma gli squadristi di CasaPound chiamano i rinforzi, arrivano in una trentina, lo rincorrono e in 7 lo aggrediscono gettandolo a terra, prendendolo a calci, e per una decina di secondi tentando persino di soffocarlo con una presa al collo.

Dalle finestre dei palazzi

gli abitanti non stanno a guardare, filmano tutto e gridano: "lasciatelo andare, siete tanti contro uno solo". Davanti alla sprezzante risposta dalla strada, "Vieni giù, se hai coraggio", non desistono urlando: "Vergogna, fascisti di merda"; "Chiamiamo la polizia". Solo allora gli squadristi desistono fino a che Andrea Joly riesce a scappare e a recarsi al Pronto Soccorso per farsi medicare. Nel frattempo i presenti fuori dal locale cantavano provocatoriamente: "Dove sono gli antifascisti?". E infatti, come racconta il giornalista Berizzi su *Repubblica*, nelle serate innaffiate dall'alcol di questo covo di estrema destra tra bracci tesi, cori nostalgici e balli comunitari stile "cinghiamattanza" il rock identitario di CasaPound "ciò che conta è altro, ossia l'offensiva contro gli 'antifa', con ogni mezzo possibile, violenza in primis". Tant'è che nel pomeriggio un altro giovane era stato minacciato. E come dimostra l'aggressione al Vomero (Napoli) nell'ottobre 2023 al giornalista antifascista Roberto Tarallo, vigliaccamente pestato perché aveva una spilletta antifascista. Da quando al governo c'è la ducessa Meloni e il fascioleghista Salvini è un moltiplicarsi giornaliero di aggressioni, verbali e fisiche. Si sentono protetti e sicuri dell'impunità. E lo dimostra anche il fatto che, raccontano gli abitanti, negli anni precedenti

questo tratto di via Cellini, era chiuso dalle pattuglie delle forze dell'ordine. Quest'anno invece hanno fatto quello che volevano senza alcun controllo.

La gravissima aggressione ad Andrea Joly, a cui va la solidarietà antifascista del PMLI e de *Il Bolscevico*, in poche ore è divenuto un caso di rilevanza nazionale. Costringendo già domenica a far venire allo scoperto il ministro dell'Interno Piantedosi e la stessa ducessa Meloni. Ma quest'ultima, come era accaduto ad Acca Laurentina nel gennaio scorso e nella vicenda Fanpage, e prima ancora quando era stata attaccata la sede della CGIL di Forza Nuova nel 2021, ha evitato di denunciare la matrice fascista e mussoliniana dell'aggressione e si è limitata a trasmettere la sua solidarietà al giornalista, ha "condannato con fermezza l'atto di violenza" (ma di chi?) e si è augurata che i responsabili siano individuati "il più rapidamente possibile" assicurando "la massima attenzione" del governo. Peggio ha fatto Piantedosi che congratulandosi con la questura di Torino per aver identificato "due individui fortemente sospettati di essersi resi protagonisti dell'aggressione al giornalista della Stampa", si è guardato bene di denunciare che sono militanti di CasaPound per poi aggiungere: "nel nostro Paese, tanto più con il nostro Governo, non ci sarà

mai spazio per la violenza di qualsiasi matrice". Lasciando intendere che tale aggressione sia il frutto dello scontro tra opposti estremismi. E così, è proprio il caso di dire, torna a fare di tutta l'erba un fascio.

Ancora peggio il presidente del Senato Ignazio Benito La Russa che, pur condannando l'aggressione, ha comunque cercato di giustificarla, accusando il giornalista di non essersi stato lì per caso e di non essersi qualificato. Con la stessa tecnica negazionista usata in precedenza per giustificare le truppe tedesche a via Rasella.

Immediata la solidarietà degli antifascisti al giornalista Andrea Joly e Torino è scesa in piazza martedì 23 col presidio di fronte alla Prefettura di Torino indetto dall'Ordine dei giornalisti del Piemonte e dall'associazione stampa subalpina.

Da parte delle opposizioni molti sono gli attestati di solidarietà. Tra le prime ad essere rilanciate dai quotidiani nelle news sul web quella della segretaria del PD Elly Schein che aggiunge: "Esprimo anche grande preoccupazione per il clima di impunità che continuiamo a registrare di fronte a episodi così gravi: cos'altro dobbiamo aspettare perché vengano sciolte come dice la Costituzione le organizzazioni neofasciste? Chiediamo alla Presidente Giorgia Meloni e al Ministro dell'Interno Matteo



Il momento dell'aggressione a Andrea Joly ripresa da un telefonino

Piantedosi di intervenire immediatamente".

Ferma anche la denuncia del sindaco di Torino Lo Russo (PD), al termine del dibattito in Consiglio comunale del 22 luglio, dove Lega e FdI come da copione, hanno cercato di mettere nel "buglione" anche le manifestazioni dei No Tav e di Askatasuna: "È stata un'intollerabile aggressione neofascista e tale va chiamata... - sottolinea Lo Russo - Non è un'altra cosa e dobbiamo essere attenti a ciò che diciamo. Askatasuna e No Tav non c'entrano niente. Chiamarlo in altro modo fa parte della dialettica politica, però chiamiamo le cose come stanno: una aggressione neofascista. E come tale perseguita: ... è bene che non si mescolino le violenze neofasciste con altre violenze".

Tutto giusto, tutto vero. È quanto chiede il PMLI a gran voce e da sempre ogni qual

volta questi topi di fogna vengono allo scoperto, e non solo: CasaPound, così come Forza Nuova e tutti i gruppi neofascisti e neonazisti vanno immediatamente sciolti, sulla base della legge Scelba e Mancino. Prendiamo atto che nel PD si torni a chiedere che il governo Meloni intervenga urgentemente. Speriamo che siano coerenti con queste parole e che, spente le luci mediatiche, non avvenga come nel 2021 quando partiti parlamentari della "sinistra" borghese, dopo l'assalto alla CGIL, si erano decisi a chiedere lo scioglimento di FN e degli altri gruppi che si richiamano al fascismo, presentando in parlamento delle mozioni che impegnavano il governo Draghi in tal senso. E poi al momento del voto il PD e i suoi alleati ritirarono le loro mozioni per un generico ordine del giorno unitario e si astennero sulla mozione della destra.

LO RILEVA L'OCSE

Crollano del 6,9% i salari in Italia

I peggiori in area euro

In Italia i salari sono tra i più bassi d'Europa e dei Paesi Occidentali in generale. Non è una novità perché periodicamente spuntano indagini e dati che lo confermano numeri alla mano. Stavolta a certificarlo è il report "Prospettive dell'occupazione 2024" redatto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). L'Italia è il Paese che ha registrato il maggior calo dei salari tra le maggiori economie prese in esame: stipendi che non hanno recuperato il calo avuto durante la pandemia da Covid, rimanendo ancora inferiori del 6,9% rispetto all'ultimo trimestre del 2019.

Stiamo parlando di dati relativi al primo trimestre 2024, perciò recentissimi. Una realtà che rivela quanto sia falsa la propaganda del governo neofascista della Meloni che invece narra di una economia in ripresa, di una Italia "che corre più di Francia e Germania", di "salari in netto recupero" e balles di questo genere. Peggio di noi fanno solo la Repubblica Ceca (una economia assai più piccola di quella italiana) e la Svezia (dove i salari sono comunque doppi rispetto ai nostri). Si tratta però di paesi che hanno una propria moneta, se guardiamo all'area euro l'Italia, con una diminuzione che arriva quasi al 7%, "conquista" l'ultimo posto in classifi-

ca (-2% la Germania, +0,1% la Francia).

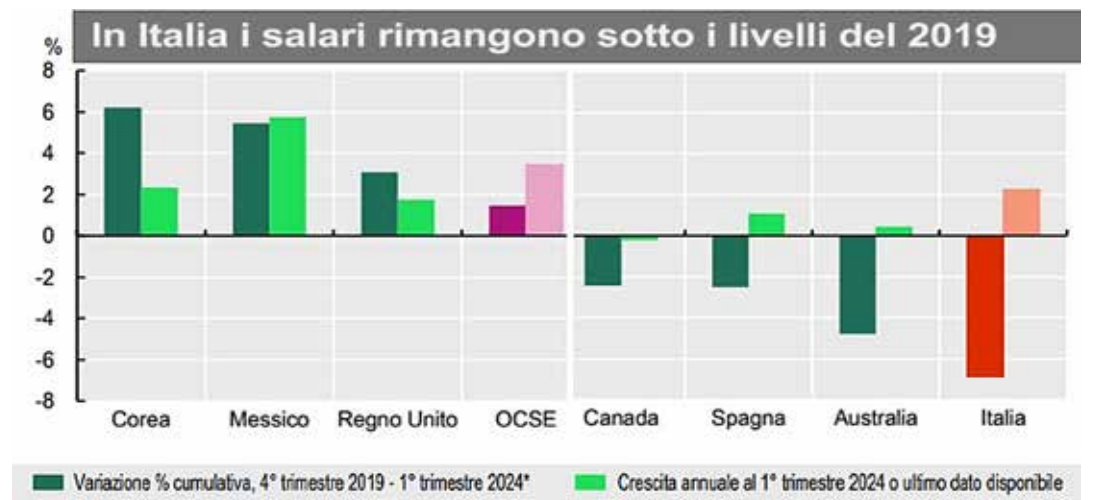
Alla luce dei dati OCSE i toni trionfalistici del governo sull'aumento dell'occupazione si sciolgono come neve al sole. Dobbiamo considerare che la diminuzione della disoccupazione, adesso attestata al 6,8%, è dovuto in parte al calo demografico italiano, e comunque non basta per allinearci alla media OCSE (4,9%) e anche il tasso di occupazione (62,1%) resta ben al di sotto di quello degli altri Paesi (70,2% nel primo trimestre 2024). Altre note dolenti arrivano dall'OCSE sulle lacune che da tempo caratterizzano il nostro Paese e il Mezzogiorno in particolare: "l'Italia è ancora indietro rispetto a molti altri Paesi OCSE in termini di occupazione femminile e giovanile, dove sono necessari ulteriori progressi".

Dall'OCSE arriva anche un richiamo sulle misure varate dal governo per sostituire il Reddito di cittadinanza: L'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), che stando ai dati appena resi pubblici dall'Inps hanno raggiunto rispettivamente 697.640 nuclei - contro i 737mila che erano l'obiettivo dichiarato dalla ministra Marina Calderone - e 96.161 persone presunte "occupabili". "Estendere l'accesso all'Adi a tutta la popolazione a

rischio di povertà e con limitate prospettive di lavoro permetterebbe di proteggere i più vulnerabili concentrando le limitate risorse per la formazione sulle persone più vicine al mercato del lavoro", è il suggerimento dell'OCSE.

Tornando ai salari la stessa OCSE, nel suo focus sull'Italia, riconosce come gli ultimi aumenti salariali sono arrivati "grazie ai rinnovi di importanti contratti collettivi, soprattutto nel settore dei servizi". Una spinta ai salari che segna un +2,8% rispetto all'anno precedente nel primo trimestre dell'anno. La prospettiva è comunque di una crescita dei salari reali che "dovrebbe rimanere contenuta nei prossimi due anni". I salari nominali sono visti in crescita del 2,7% nel 2024 e del 2,5% nel 2025. Ancora ampiamente sotto la media OCSE, ma giudicata sopra l'inflazione, prevista all'1,1% nel 2024 e al 2% nel 2025, quest'ultimi dati ottimistici sono però tutti da verificare.

Il problema non è certo nuovo. Soltanto un paio di mesi fa, la Commissione europea nel suo rapporto sulla convergenza sociale sosteneva che "la crescita dei salari nominali non è stata sufficiente a colmare la perdita di potere d'acquisto causata dal recente picco di inflazione collegato alla crisi ener-



getica generato dall'invasione russa in Ucraina". Ma puntualizzava che "i salari italiani sono strutturalmente bassi: tra il 2013 e il 2022, la crescita dei salari nominali per occupato è stata del 12%", la metà della crescita europea (23%). E se si ragiona in termini di potere d'acquisto, l'Italia va in rosso con meno 2%, mentre la UE cresce del 2,5%.

Il discorso non riguarda solo il settore privato, ma vale anche per i dipendenti pubblici: a ufficializzarlo è il ministro della Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo, che proprio una settimana fa in un'intervista a *La Stampa* confermava come non ci siano abbastanza soldi per rinnovare i contratti della PA recuperando tutta l'inflazione: "Sarebbero serviti 30 miliar-

di" e "purtroppo occorre fare i conti con la realtà". Insomma, si dice che non ci sono soldi per le lavoratrici e i lavoratori ma poi si trovano per l'aumento delle spese militari, e guai a parlare di tassare gli extra profitti e i grandi patrimoni, sarebbero "degli espropri".

Rispetto ai bassi salari i sindacati, e specificatamente Cgil, Cisl e Uil, dovrebbero fare un grosso mea culpa per essersi resi corresponsabili di questo impoverimento della classe operaia e dei lavoratori che in Italia, in 30 anni, hanno perso il 3% del valore reale del loro salario mentre in tutto il resto del mondo è cresciuto. Una conseguenza della politica della concertazione portata avanti dai sindacati confederali che in

nome dei sacrifici (per i lavoratori) e delle "compatibilità" hanno ceduto ai padroni importanti quote di salario e di diritti. Non è certo un caso se in Italia nel 2023 vivono 5 milioni e 700mila persone in povertà assoluta, in gran parte giovani e lavoratori.

Un politica collaborazionista che continua tuttora, nonostante persino alcune organizzazioni padronali italiane ammettano che i salari sono troppo bassi (poi però dovrebbero comportarsi di conseguenza) e la stessa OCSE affermi: "In molti Paesi c'è ancora spazio perché i profitti assorbano ulteriori aumenti dei salari". Ma devono essere i padroni e le organizzazioni dei Paesi imperialisti a dire ai sindacati che i salari in Italia sono troppo bassi?

Mazzette, appalti, svendita di aree e palazzi storici

INDAGATO IL SINDACO DI VENEZIA BRUGNARO. ARRESTATO L'ASSESSORE BORASO

“Un sistematico perseguimento di interessi personali”
CHE ASPETTA IL SINDACO A DIMETTERSI?

Lo scandalo rivelato dall'inchiesta dei giudici di Venezia sembra una fotocopia della tangentialità ligure, con una forte aggravante: in Liguria c'era una commistione tra il governatore Toti e un gruppo di imprenditori che spadroneggiavano dettando alla giunta regionale delibere, varianti e concessioni a loro favorevoli, mentre nel Comune di Venezia non c'è stato nessuno sdoppiamento tra pubblico e privato e il conflitto di interesse è macroscopico, perché gli imprenditori sono essi stessi, attraverso il sindaco Brugnaro e il suo capo e vicecapo di gabinetto, gli amministratori pubblici che gestiscono gli sporchi interessi e il malaffare a favore loro e dei loro beneficiari. E sono impressionanti le analogie nell'operato delle amministrazioni messe in luce dalle rispettive inchieste giudiziarie: dagli incontri con i collaboratori e trattative segrete senza i cellulari ai cellulari non infiltrabili, al militare infedele che faceva la talpa e li informava delle indagini in corso.

Nella bufera giudiziaria che ha investito il comune di Venezia, sono due le figure centrali: uno è l'assessore comunale alla mobilità Renato Boraso (che ha mosso i suoi primi passi in politica con Forza Italia), finito in carcere insieme all'imprenditore Fabrizio Ormenese; l'altro è il sindaco di "centro-destra" (indicato da Forza Italia) e leader di Coraggio Italia Luigi Brugnaro, indagato dalla Procura della Repubblica di Venezia per una serie di reati contro la pubblica amministrazione. Le contestazioni nei confronti di funzionari comunali, di partecipate pubbliche e imprenditori, sono relative ad alcuni episodi di corruzione, in particolare per la vendita di Palazzo Papadopoli. Oltre a Brugnaro, sono indagati anche il capo di Gabinetto del sindaco e direttore generale del Comune, Morris Ceron, il vicecapo di Gabinetto, Derek Donadini.

La vicenda che coinvolge Brugnaro riguarderebbe le trattative di vendita all'imprenditore Chiat Kwong Ching, di Singapore, dell'area dei "Pili" (di proprietà del primo cittadino) che si affaccia sulla laguna di Venezia. Gli accertamenti riguardano la *blind trust* che gestisce il patrimonio di Brugnaro e che il sindaco creò quando venne eletto. Il procuratore capo di Venezia, Bruno Cherchi, ha spiegato su cosa verte l'indagine a carico del primo cittadino: "Stiamo valutando la correttezza della gestione del *blind trust* del sindaco, quindi l'avviso di garanzia è stato emesso a suo favore, per correttezza nei suoi confronti". Il procuratore Cherchi ha aggiunto che "forse poteva anche non essere necessario, però per trasparenza dell'attività della Procura abbiamo ritenuto che fosse messo a

conoscenza che stiamo valutando questo. Non c'è niente di segreto per cui abbiamo ritenuto di poterlo fare, nonostante non sia stato attinto nemmeno da perquisizione".

Per le altre persone coinvolte l'accusa è sempre quella: rapporti opachi tra pubblica amministrazione e appalti: corruzione, ossia tangenti per ottenere affidamenti delle gare pubbliche. Per questo motivo l'assessore Renato Boraso, dimissionario, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza. Casa sua è stata perquisita, così come il Comune e la sede del gruppo del trasporto pubblico lagunare Avm/Actv. Nell'inchiesta sono 32 gli indagati, a vario titolo, e le misure cautelari eseguite sono una ventina. Nell'ordinanza di custodia cautelare il Gip di Venezia Alberto Scaramuzza scrive che l'assessore veneziano "ha sistematicamente mercificato la propria pubblica funzione, svendendola agli interessi privati" degli imprenditori indagati. Lo scrive il Gip di Venezia Alberto Scaramuzza, nell'ordinanza di custodia cautelare relativa all'inchiesta. La sua condotta, ininterrotta negli ultimi quattro anni, risulta secondo il Gip caratterizzata da "pericolosità sociale eccezionalmente elevata" e "intenso pericolo di reiterazione". Un "sistema criminoso", con pressioni sugli uffici comunali "ridotti al servizio del privato". Si aggiunge l'inquinamento delle prove con la eliminazione di documentazione anche con la collaborazione delle propria segreteria privata.

Le accuse a suo carico prodotte dall'accusatore Claudio Vanin, dirigente aziendale trevigiano di 56 anni che a un certo punto della sua vita ha deciso di rompere gli argini e denunciare questa storia di malaffare, sono concussione per induzione, corruzione per l'esercizio della funzione, corruzione per compimento di atto improprio, con la creazione di falsa documentazione contabile da parte di società a lui intestate e autoriciclaggio.

L'indagine è nata nel 2021 sulla scorta di un esposto relativo all'uso di alcuni terreni della periferia di Venezia. Secondo il procuratore capo Bruno Cherchi, dopo la segnalazione le indagini sono scattate nel 2022, mentre l'attività delittuosa sarebbe proseguita fino ad oggi, nonostante Boraso fosse venuto a conoscenza degli accertamenti in corso. "Abbiamo iniziato con le intercettazioni - ha detto Cherchi - per poi passare ai riscontri documentali grazie all'attività della Guardia di finanza, alla quale è stata affidata l'indagine. Stamane con ordinanza del Gip abbiamo dato il via alle misure cautelari e alle perquisizioni in abitazioni ed uffici perché eravamo a conoscenza, attraverso le intercettazio-

ni, che Boraso stava distruggendo i documenti". Il capo della Procura lagunare ha poi specificato che Boraso "si era messo a disposizione, da assessore ma con le sue svariate società, per attività che nulla avevano a che fare con la pubblica amministrazione, facendosi pagare con fatture per prestazioni inesistenti in modo ripetuto; interveniva su appalti e servizi e modificando piani comunali a favore di diversi imprenditori, che poi lo pagavano". Nel corso dell'operazione il 16 giugno sono stati impegnati 200 militari della Gdf e sono stati sequestrati preventivamente e per equivalente oltre 2 milioni di euro alle società di Boraso e alle imprese coinvolte.

Nella fattispecie sono due le ordinanze di custodia cautelare in carcere e sette quelle agli arresti domiciliari. Oltre a Boraso, in carcere è finito l'imprenditore edile, Fabrizio Ormenese, ai domiciliari figurano funzionari comunali e di partecipate pubbliche, tra cui come detto l'azienda dei trasporti comunale Actv. Per altri sei indagati è stata disposta l'interdizione per 12 mesi dai pubblici uffici. In tutto gli indagati sono 18, e ci sono il direttore generale dell'Actv, Giovanni Seno, e il responsabile del settore appalti del Comune Fabio Cacco. Tra gli indagati anche Matteo Volpato, Fabrizio Salis, Alessandra Bolognin, Daniele Brichese, Francesco Gislone e Luis Lotti, manager italiano di Ching Chiat Kwong. L'interdittiva per 12 mesi emessa dal Gip di Venezia riguarda Gaetano Castellano, Stefano Comelato, Helio Constantini, Francesco Piccolo, Sergio Pizzolato e Stefano Pizzolato.

L'assessore Boraso, 56 anni, risiede nel quartiere veneziano di Favaro Veneto. Laureato in Economia aziendale a Cà Foscari, è stato nelle file di Forza Italia. Dal 1997 è sempre stato eletto consigliere comunale. Nel 2005 è stato consigliere anziano e dal 2005 al 2010 presidente del Consiglio Comunale (di opposizione) durante l'ultimo mandato di Massimo Cacciari. Alle elezioni comunali del 2015 si è presentato con una propria lista civica in appoggio al candidato del "centro-destra" Luigi Brugnaro, nella cui giunta è assessore a Mobilità, Infrastrutture stradali, Viabilità, Piano del traffico, Rapporti con le Municipalità e Rapporti con il mondo dell'agricoltura. Alle elezioni 2020 si è presentato ed è stato eletto nella lista civica di Brugnaro, ed è stato confermato assessore.

Secondo i magistrati, gli stessi Brugnaro, Ceron e Donadini, in un incontro a Venezia "concordavano con Ching la cessione dell'immobile comunale Palazzo Papadopoli al prezzo di oltre 10 milioni di euro, inferiore al valore di 14

milioni... e ciò al fine di facilitare le trattative con Ching per la cessione dei terreni dei Pili, di proprietà del Brugnaro". Riduzione del valore dell'immobile effettivamente avvenuta, tramite "atti contrari ai doveri di ufficio posti in essere da Brugnaro, da Ceron e Donadini, che agivano per conto del primo".

Felice Casson, ex magistrato, ex parlamentare ed ex capogruppo in consiglio comunale a Venezia, dopo aver letto le intercettazioni telefoniche dello scandalo in Laguna, non ha dubbi: "Le voci non sono una notizia di reato, ma se espresse in forma specifica, un pubblico ufficiale che le raccoglie, come il sindaco Brugnaro, ha l'obbligo giuridico della denuncia, a meno che non sia consenziente".

La sintesi del "sistema Boraso", per il Gip di Venezia Alberto Scaramuzza, è però tutta in quelle parole: "Bisogna fare una causa di 10 milioni di euro ai danni del Comune, che ci ha preso per il c..., come ho sempre detto". A dirlo è Renato Boraso, assessore del Comune lagunare dove bazzica da molti anni. Si lamentava dell'autorizzazione che non arriva per un maxiparcheggio dalle parti dell'aeroporto Marco Polo. Il giudice: "Invece di perseguire l'interesse dell'ente arriva al punto di proporre una causa milionaria contro lo stesso, che dovrebbe in teoria rappresentare". I valori in ballo non sono trascurabili.

L'imprenditore Fabrizio Ormenese, finito in carcere, gli propone un regalo da 200 mila euro: "Quando è a posto l'operazione, siccome tu mi hai dato una mano in tutto, ti faccio un bonus di 200 mila. Non ti ho detto niente! Abbiamo fatto un accordo nostro, ti do 200 mila, tu fai quello che vuoi".

Dall'ordinanza che lo ha portato in carcere, Boraso esce come un vulcanico uomo d'affari, molto attento alle imprese "amiche". Alle quali applica comunque il suo personalissimo tariffario: il 3 o 4% sull'ammontare dei lavori ottenuti (arrotondati talvolta da una quota fissa annua). È il caso della Tecnofon di Daniele Brichese, inodato, per il quale si è speso anche quando a vincere la gara era stata un'altra impresa. Si trattava di appalti riguardanti la ristrutturazione di un emeroteca e la manutenzione di una scuola. "Boraso aveva convocato il dirigente comunale perché contattasse il direttore della ditta aggiudicataria in modo che una parte dei lavori fosse dati alla Tecnofon... - scrive il Gip - In caso contrario assicurava al Brichese la sua intenzione di far inviare ispettori dello Spisal al cantiere di quella ditta".

Boraso aveva tessuto una rete di contatti e di interessi che non poteva essere passata inosservata a chi ci lavora-

va assieme o gestiva il Comune di Venezia. Non trascurava nulla su cui potesse mettere le mani. Dai giardini del Casinò alle lottizzazioni, dai parcheggi vicino all'aeroporto "Marco Polo" ai servizi di pulizia alla sicurezza, dalla vigilanza nelle aziende controllate dal Comune ai sistemi informatici per la notifica delle contravvenzioni.

Il *network* Boraso è come una piovra. Innanzitutto, una questione di numeri: 73 mila euro per la vendita del Palazzo Papadopoli, almeno 86 mila per gli affari di Park 4.0, 10 mila all'anno (e 4 per cento) per le attività Tecnofon, 38 mila per acquisizione di un terreno, 45 mila (più altri promessi) per supportare Open (informatica). E poi 40 mila euro per la vendita di un terreno (con la promessa di un attico). Ci aggiungiamo 163 mila euro ricevuti da imprenditori trevigiani e 200 mila euro promessi per la Variante Pertini a Marghera.

C'è però anche una questione di metodo, il meccanismo è collaudato nel tempo, costruito su contratti e fatture fasulle. All'origine c'è la strana vendita di una casa in montagna (a Forno di Zoldo) che risaliva al 2013. Boraso e la moglie Tiziana firmarono un preliminare di vendita all'imprenditore Nievo Benetazzo della Venezia Marco Polo Parking. Prezzo pattuito di 140 mila euro, ma non pagato subito, solo nel 2018 e nel 2017 in due tranches di 80 mila e 50 mila euro. Un prezzo esorbitante, secondo la Finanza, anche perché Fornesighe in Val di Zoldo non è una zona di lusso. La casa fu pagata, ma mai acquistata. Infatti Boraso la vendette realmente nel 2018, incassando 55 mila euro, da una persona che nulla aveva a che fare con il munifico veneziano.

Per quanto riguarda Brugnaro e il suo blind trust nella ricostruzione "Un cinese a Venezia", effettuata l'anno scorso da Report, molti capitoli di questa storia erano già stati raccontati.

Il procuratore Bruno Cherchi ha precisato che l'avviso di garanzia inviato a Brugnaro è "a sua tutela", eppure l'ipotesi d'accusa è piuttosto circostanziata. Cherchi ha fatto capire che le indagini puntano a verificare la natura del *blind trust* con cui il sindaco ha congelato le proprie attività imprenditoriali nel momento in cui è stato eletto, affidandone la gestione a un legale di New York.

Un primo capitolo della vicenda giudiziaria per corruzione vede l'offerta che l'imprenditore Ching Chiat Kwong di Singapore aveva presentato nel luglio-agosto 2016 per acquistare i terreni di proprietà di Brugnaro, attraverso la società Porta di Venezia, di cui Donadini era legale rappresentante fino al giugno 2015

e amministratore di fatto fino al 2018. L'accusa è di aver concordato il versamento di un prezzo di 85 milioni di euro (con quote societarie del fondo titolare dell'intervento immobiliare e immobili tra cui un palasport della capienza di diecimila posti) in cambio della promessa di far approvare, grazie al ruolo di amministratore, il progetto edilizio ad uso anche commerciale e residenziale che sarebbe stato presentato da una società di Ching. Il comune di Venezia avrebbe adottato le varianti urbanistiche necessarie per varare l'ambizioso progetto edilizio. L'accordo prevedeva "la maggior somma di 70 milioni di euro come sovrapprezzo che remunerava la promessa di adozione dei provvedimenti edilizi". L'area era stata pagata 5 milioni di euro nel 2006 da Brugnaro e messa in posta a bilancio a un valore di 15 milioni di euro nel 2018.

Una seconda ipotesi di corruzione riguarda la stessa partita, ma viene collocata tra il dicembre 2016 e il novembre 2017. Sempre in ballo gli stessi terreni, concordando con Ching il versamento di 150 milioni in cambio della promessa di far approvare varianti.

Brugnaro ha sempre giurato che non c'era mai stato alcun interesse privato nel tentativo di vendere i 41 ettari in questione. Così si sarebbe arrivati a poter costruire 348 mila metri quadrati di volumi commerciali e residenziali.

Un terzo affare, nel centro storico di Venezia, riguarda invece la cessione di Palazzo Poerio Papadopoli al prezzo di 10,7 milioni, inferiore rispetto al valore di 14 milioni di stima risalente al 2009. Il palazzo rientrava nel piano comunale delle alienazioni e l'affare doveva facilitare le trattative con l'imprenditore asiatico per i terreni Ai Pili. La compravendita del palazzo avvenne nel 2019. Qui c'è lo zampino dell'assessore Boraso, che avrebbe ricevuto 73 mila euro sotto forma di consulenza da una società di Ching, attraverso i suoi collaboratori Luis Lotti, Claudio Vanin e Fabiano Pasqualetto.

C'è un'intercettazione, agli atti dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Renato Boraso, che racconta come il sindaco Luigi Brugnaro (indagato ma per fatti diversi da quelli contestati a Boraso) fosse a conoscenza delle lottizzazioni che interessavano il suo assessore. Lo scrive il Gip nell'ordinanza di arresto: il primo cittadino rimarca "il fatto che lui ha sistemato le lottizzazioni d'interesse del Boraso".

Davanti a questo nuovo ennesimo spaccato della corruzione senza fine delle istituzioni borghesi del regime neofascista imperante e dei suoi rappresentanti, che aspetta il sindaco Brugnaro a dimettersi?

IL LAVORO DI FRONTE UNITO DEI MARXISTI-LENINISTI NEL QUARTIERE DELL'ISOLOTTO

Pubblichiamo di seguito i contributi di Caterina Scartoni e Franco Dreoni scritti per l'iniziativa "Ricordiamo l'Isolotto anni '80-'90" della cooperativa MARE Laboratorio di Iniziativa Sociale in collaborazione con Il Diario Popolare-Archivio di Memoria Collettiva e con il sostegno del Quartiere 4 di Firenze.

L'iniziativa, aveva l'obiettivo di raccogliere, come cita il testo della lettera d'invito delle organizzazioni promotrici, le "testimonianze degli abitanti del quartiere partendo dalle memorie degli anni '80-'90 e di coloro che erano giovani in quegli anni, fino a giungere al presente e ai giovani che popolano e

vivono in quartiere, cercando assonanze, differenze, divergenze e cambiamenti".

La raccolta ha dato alla luce un documentario frutto del montaggio di tali memorie che è stato proiettato nel novembre 2023 nei locali della Fia-ba, con la presenza dell'attrice Gaia Nanni che dava voce alle testimonianze scritte, fra queste, anche quelle dei compagni Caterina Scartoni e di Franco Dreoni.

Certamente le due testimonianze sono solo una sintesi della rigogliosa storia politica di quegli anni in un quartiere operaio e popolare come quello dell'Isolotto. Anni ricchi di

lotte, rivendicazioni e aggregazione grazie anche e soprattutto alla partecipazione attiva e instancabile dei militanti del PMLI che in quegli organismi di quartiere che coinvolgevano giovani, donne e popolazione seppero applicare sapientemente il fronte unito con altre realtà aggregative e partitiche, e il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, costituendo degli esempi pilota che rimarranno nella storia del nostro amato Partito come quello del Comitato Promotore del Centro sociale e di Servizi a Villa Vogel diretto allora egregiamente da Monica Martenghi, Responsabile della Commissione don-

ne del CC del PMLI, all'epoca pressoché ventenne. O come quello di essersi riappropriati della Festa internazionale dei lavoratori del 1° Maggio, svoltasi in piazza dell'Isolotto per 30 anni consecutivi con il coinvolgimento e la partecipazione non solo della popolazione del quartiere, diventando l'unica e riconosciuta iniziativa nella città del Giglio.

E dal quel lavoro incessante dei militanti, fatto di riunioni, nottate di discussioni, manifestazioni, volantaggi, cercando il contatto e il coinvolgimento attivo di giovani, donne e delle masse popolari del quartiere, applicando quel ciclo vir-

tuoso "dalle masse alle masse" che contraddistingue l'azione dei marxisti-leninisti, molti di quei giovani e donne sono stati conquistati alla causa del PMLI e del socialismo e ancora oggi militano nel nostro amato Partito.

Grazie a questo lavoro del PMLI, che nessuno può negarci, il quartiere dell'Isolotto, considerato fino allora un quartiere dormitorio, il "Bronx", iniziò a rifiorire e a essere vissuto dalle masse popolari.

Ringraziamo le due organizzazioni per la meritoria iniziativa che ci ha dato modo di esprimerci, siamo dispiaciuti che alla proiezione abbia-

no "dimenticato" di invitarci, e questo per ben due volte, non solo a quella di novembre ma anche a quella del 13 maggio di quest'anno. Probabilmente la presenza del PMLI in sala poteva costituire una contraddizione, visto i suoi meriti e soprattutto visto che l'incuria delle istituzioni, la mancanza di aggregazione, la mancanza di attività volte a risolvere le esigenze delle masse popolari, interpellate esclusivamente per votare ogni 4 anni, stanno sprofondando l'Isolotto ancora una volta nella disgregazione sociale.

Buona lettura.



1983. Il pranzo collettivo durante il 1° Maggio celebrato in piazza Isolotto e organizzato dal Comitato per il Centro sociale e di servizi a Villa Vogel (foto Il Bolscevico)



Un aspetto dell'iniziativa svoltasi il 1° Maggio 1984 all'Isolotto a sostegno del Centro sociale e di servizi a Villa Vogel. Col microfono Monica Martenghi a quel tempo leader del Comitato promotore, al centro della foto con il giubbotto scuro Caterina Scartoni (foto Il Bolscevico)

LA TESTIMONIANZA DI CATERINA SCARTONI

Il Comitato donne e il 1° Maggio in piazza dell'Isolotto fecero rifiorire il nostro quartiere popolare

Sono una "ragazza" degli anni '80, nata nel quartiere 60 anni fa, e ho vissuto gran parte delle fasi di evoluzione di un luogo unico in tutta Firenze.

Nell'80 avevo 17 anni e francamente l'Isolotto non offriva granché, per non dire niente, ai giovani della mia età. O meglio qualcosa offriva... sballo e disgregazione. Erano anni delle grandi compagnie i "Beach boy" ecc. ecc. che si riunivano nella piazze, una di queste era piazza Isolotto. All'epoca non mi sentivo rappresentata da queste compagnie, mi consideravo un "cane sciolto", nel contempo ero inquieta quasi smarrita, avevo voglia di fare, ma non mi sentivo neanche rappresentata dalle forze giovanili dei partiti di "sinistra" di allora tipo la FGCI, e neanche dalle aggregazioni cattoliche come la comunità di Don Mazzi o della chiesa ufficiale come gli scout, fino al giorno che dopo una nottata di sballo (poiché anch'io comunque mi sballavo come parte dei giovani dell'Isolotto) mi sono imbattuta nella festa dei giovani e nel Comitato dei giovani in piazza Isolotto, era un sit-in di protesta, erano i primi di ottobre del 1982, i giovani del Comitato rivendica-

vano al sindaco di allora di poter avere Villa Vogel come luogo di aggregazione per attività sociali, culturali e ricreative, uno spazio autogestito dai giovani. Il Comitato si riuniva in una Biblioteca popolare che all'epoca era ubicata in via Palazzo dei dia-voli.

Fu lì che ebbi come si dice la "folgorazione sulla via di Damasco", da quel giorno iniziai il mio percorso sociale e anche

per certi versi politico maturando la scelta marxista-leninista. Insomma avevo trovato la mia collocazione. La Biblioteca popolare Isolotto-Monticelli ospitava oltre al Comitato dei giovani anche il Comitato della donne, che nacque quasi subito al sit-in di protesta dei giovani mi sembra di ricordare intorno alla fine di ottobre sempre del 1982. Frequentando la biblioteca iniziai a dare il mio contributo sempre

più attivo anche al Comitato delle donne.

Furono anni entusiasmanti, il Comitato delle donne era molto attivo e aveva a cuore la condizione delle masse femminili nel quartiere, anche per loro la situazione come quella dei giovani, non era rose e fiori, l'azione del Comitato donne dell'Isolotto era incentrata sulle esigenze delle masse femminili di quartiere.

Il 1983 fu anche il primo anno che si festeggiò il 1° Maggio in piazza dell'Isolotto, una ricorrenza che per 30 anni consecutivi ha animato il quartiere, il Comitato donne insieme al Comitato dei giovani e poi il Comitato Promotore per il centro di servizi a Villa Vogel ne furono i promotori e gli organizzatori. Un appuntamento importante. Quando in pratica la festa dei lavoratori non si festeggiava più, Piazza Isolotto si riempiva di lavoratori, giovani, universitari, donne, anziani, insomma tanta popolazione dell'Isolotto vi partecipava. Al pranzo collettivo svolto sotto la vecchia tettoia di piazza Isolotto si sono sedute anche 450 persone. I primi anni con i partigiani ancora in vita dell'ANPI che ci davano mano. Sempre risuonavano i canti partigiani e quelli delle lotte operaie. I primi pranzi li facevamo in piazza, con una cucina da campo, poi piano piano ci siamo organizzati insieme alle Case del popolo del quartiere fino a che quella di San Bartolo ci offrì fino all'ultimo Primo Maggio di utilizzare la sua cucina. È stato con grande dolore che ho appreso che non saremmo più stati in grado di gestire il Primo Maggio

in Piazza Isolotto, troppi cavilli burocratici, troppo oneroso il costo del suolo pubblico, e il comitato per il 1° Maggio in piazza dell'Isolotto che se ne occupava gli ultimi anni era veramente da solo e senza fondi disponibili... Che peccato sarebbe bello che recuperassimo questa importante iniziativa.

Nell'ottobre del 1983 il Comitato mise su una rappresentazione teatrale in via Canova i temi trattati in maniera ironica ma non banale erano: La donna lavoratrice e il lavoro domestico, Il lavoro nero, La spesa e la mancanza dei negozi e il servizio Ataf (autobus) nel quartiere.

L'azione del Comitato non si limitava solo al quartiere ma toccava anche le tematiche generali che attaccavano i diritti delle masse femminili, mi ricordo che sempre in quel mese dell'83 facemmo un volantino, distribuito sia nel quartiere ma anche nei mercati rionali, compreso quello delle Cascine, per respingere l'intervento del papa di allora contro la contraccezione.

Ripeto il lavoro del Comitato era in crescendo così iniziammo un'inchiesta rivolta alle donne del quartiere, andavamo ai mer-



Monica Martenghi interviene durante l'iniziativa per l'8 marzo 1984 (foto Il Bolscevico)



Firenze, piazza Isolotto, 1° Maggio 1983. Al brindisi collettivo partecipa Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Gli è accanto Nerina "Lucia" Paoletti, una dei primi quattro pionieri del Partito prematuramente scomparsa nel 2006 (foto Il Bolscevico)



Una veduta dell'iniziativa all'Isolotto per l'8 marzo 1984 (foto Il Bolscevico)

cati, di porta in porta, per capire quali erano le reali condizioni e le esigenze delle "isolottiane".

In contemporanea all'inchiesta abbiamo organizzato iniziative su iniziative, ricordo la prima volta che festeggiammo l'8 Marzo in piazza era il 1984. La mattina noi ragazze e donne del comitato andammo a distribuire la mimosa al mercato di piazza isolotto, e alla passerella, poi la giornata continuò con un dibattito pubblico sui problemi delle donne alle baracche verdi, che la comunità gentilmente ci concesse, e si concluse con una cena collettiva e musica. Intervenero tante donne con le famiglie a seguito. Fu una bellissima esperienza.

Finché il Comitato fu attivo l'8 Marzo di ogni anno fu celebrato in tutto il suo significato di lotta e di festa. Alcune volte con dibattiti pubblici, per esempio alla Biblioteca popolare Isolotto-Monticelli, nel 1985 con vari organismi di quartiere e partiti, mi ricordo DP, PMLI, PCI, Sezioni Lampredi e Fanciullacci, Humanitas.

L'8 Marzo dell'86 riuscimmo a organizzare una festa unitaria con la parola d'ordine "Uniamoci per il lavoro, i servizi sociali, il Centro sociale e di servizi a Villa Vogel" alla scuola elementare della Montagnola. Fu una bella iniziativa unitaria, noi donne del Comitato riuscimmo a coinvolgere vari

organismi del quartiere, partiti, case del popolo e insieme a loro pubblicizzammo l'iniziativa, con i volantini e la mimosa la mattina. Emozione pura nel vedere che intere famiglie arrivavano nel pomeriggio per partecipare all'iniziativa, per vedere il video sui problemi delle donne del quartiere, si perché avevamo fatto anche un video andando di casa in casa coinvolgendo alcune donne disposte a essere coinvolte come testimoni della loro condizione di vita. Una bella festa con musica e balli, ricordo, allegra ma nello stesso tempo che dava innumerevoli spunti di riflessione sulle cose che potevano essere fatte o migliorate per le



5 febbraio 1983. Assemblea popolare per discutere e prendere iniziative adeguate sui bisogni e la vita dei quartieri Isolotto e Argingrosso. Alla presidenza al centro Monica Martenghi. Alla sua sinistra Carla Lucherini. A sinistramore Caterina Scartoni (foto Il Bolscevico)

donne e non solo nel quartiere. Il tutto arricchito con un rinfresco preparato dalla popolazione e dai generosi commercianti che avevano aderito.

In quegli anni ci occupammo anche dei problemi inerenti alla guerra, 8 Marzo dell'88 sempre alla Montagnola organizzammo un'iniziativa di solidarietà alle donne e al popolo palestinese, venne a parlare Nadia Ahmad in rappresentanza dell'Unione studenti palestinesi.

Fortemente impegnati anche in difesa della 194, nell'89 organizzammo l'8 Marzo in cui intervenne il ginecologo Angelo Scuderi, medico non obiettore all'Ospedale S. Antonino di

Fiesole che era stato sottoposto a provvedimenti giudiziari per un aborto terapeutico, intervennero anche altri medici non obiettori della Mangiagalli di Milano sottoposti anch'essi allo stesso provvedimento, era l'epoca della crociata antiabortista del "movimento per la vita di Casini", e le donne dell'Isolotto furono protagoniste per difendere il diritto d'aborto conquistato con grandi sacrifici. Partecipammo anche alla marcia da Fiesole a Firenze. Una marcia che vide 10.000 manifestanti partiti dall'Ospedale S. Antonino. In seguito si formò anche un Comitato per la difesa della legge 194 al quale ebbe un significativo ruolo la

Comunità di base dell'Isolotto di Enzo Mazzi.

L'8 Marzo '90 organizzammo un dibattito contro il razzismo e alla privatizzazione dei servizi sociali, sempre alla Montagnola, insieme al Comitato promotore del Centro sociale e di servizi per l'Isolotto, Argingrosso, Le Torri, Centro aggregazione anziani "Età libera", Circolo pensionati Isolotto, Casa del popolo Della Bella, Comitato giovani, Comunità di base Isolotto, Coordinamento q. 4 e 5, PMLI, DP, PCI Sez, "G. Del Bene" e "G. Rossa". Era presente su invito anche un rappresentante della comunità Eritrea oltre ad alcuni operatori dell'ospedale Torregalli e del Consultorio di via Modigliani.

I locali della Montagnola furono gentilmente dati per molte iniziative per l'8 Marzo, visto che non avevamo fatto "danni" e li avevamo riconsegnati lustrati e puliti come per esempio quello del 1987, anche qua iniziava unitaria, in questo caso vi era installata una bella mostra fotografica che spiegava le fasi e battaglie per il Centro sociale e di servizi a Villa Vogel, si perché la battaglia per il Centro sociale proseguiva, si era nel frattempo costituito anche un Comitato promotore a cui faceva parte anche il Comitato delle donne, la mostra informava quello che invece era il progetto dell'allora giunta Bogianckino-Ventura, che prevedeva la ristrutturazione della Villa e il suo utilizzo, e alla popolazione era destinato solo un 2,5% degli spazi. Così purtroppo è stato, i comitati, gli organismi, i partiti coinvolti nel Comitato promotore richiedevano a gran voce il totale utilizzo da parte della popolazione con l'autogestione di quello che doveva essere: cioè un Centro sociale e di servizi. Ad oggi Villa Vogel è sede del consiglio di quartiere con annessi gli uffici istituzionali, alla popolazione è solo concesso il parco...

Questo è solo una parte dei miei ricordi dell'Isolotto, vorrei che fosse comunque presa per testimoniare un'epoca rigogliosa di lotta e di ideali, che ha portato i suoi frutti, grazie a queste donne, mie compagne di lotta e di aggregazione, il parco di Villa Vogel è un parco usufruibile alle famiglie del quartiere, ai bambini. Senza di esse, ai giovani e alla popolazione sarebbe rimasto un bosco inaccessibile e Villa Vogel un immobile pericolante.

Caterina Scartoni



11 dicembre 1983. Un aspetto della Carovana ciclistica di protesta sotto Palazzo vecchio per rivendicare i servizi sociali all'Isolotto (foto Il Bolscevico)



22 settembre 1984. Incatenamento di protesta all'ingresso di Palazzo Vecchio per il Centro Sociale e di servizi all'Isolotto. Al centro Simone Malesci (foto Il Bolscevico)

LA TESTIMONIANZA DI FRANCO DREONI, EX MEMBRO DEL COMITATO GIOVANI DELL'ISOLOTTO

Le entusiasmanti esperienze del Comitato giovani dell'Isolotto e della Biblioteca popolare Isolotto-Monticelli

Volevo riportare la mia testimonianza sugli anni '80 e '90 all'Isolotto, in quanto ho partecipato alla vita sociale e politica del quartiere in particolare per quanto riguarda l'attività che ho svolto nella Biblioteca popolare Isolotto-Monticelli e organismi in essa aventi sede.

Mi avvicinai all'attività della Biblioteca ventenne nei primissimi anni Ottanta ed è stata per me una grande esperienza che mi ha formato come persona. Posso tranquillamente dire che senza questa esperienza sarei stato un'altra persona e penso di poter tranquillamente affermare di non essere stato un caso isolato.

Noi eravamo una generazione troppo giovane per aver par-

tecipato al grande movimento del '68 e solo in pochi avevano partecipato al '77 anche in una minima forma. Eravamo definiti dai mass media asserviti al sistema come la "generazione del riflusso" e ci fu tutto un lavoro da parte di costoro in tal senso per deologizzare la nuova generazione e i messaggi che ci lanciavano erano tutti rivolti a farci rifugiare nel privato, mi tornano in mente film come "La febbre del sabato sera", "Grease", la serie televisiva come "Happy days" e il film "Il tempo delle mele".

Dopo aver conosciuto la Biblioteca tramite un compagno di scuola mi gettai immediatamente a capofitto nelle attività che vi venivano svolte, nello

specifico nei primi tempi il tema della pace e quello dell'emarginazione giovanile di un quartiere dormitorio come l'Isolotto. Certo erano temi importanti che toccavano noi giovani specialmente di estrazione popolare, ma l'impegno che mettevo in quest'attività andava ben oltre su quanto mi potessero toccare direttamente come persona; in me si era elevata la coscienza politica come succede regolarmente nelle masse quando sono impegnate nelle lotte per delle rivendicazioni, personalmente le rivendicazioni che portavamo avanti diventarono un trampolino di lancio per cercare di avere una visione generale della società e per individuare possibili modi per ottenerne

una migliore, insomma fu come quando aver risalito una foresta di montagna si arriva alla cima da dove si allarga enormemente l'orizzonte. Orizzonte che per quanto mi riguarda iniziò a "guardare ad est" al così detto "sol dell'avvenire", e coerentemente vi guarda tutt'ora. Questo per dire che contemporaneamente mi formai una visione marxista-leninista del mondo, abbracciandone la prassi, cose che mi sono rimaste a tutt'oggi.

In questi anni si prospettò la strada da seguire nella vita. Non più il perseguimento primario dell'interesse personale ma dell'interesse collettivo e delle masse popolari. Fu chiara subito in me una scelta: per perseguire l'interesse generale del

popolo non l'impegno classico del volontariato di natura assistenziale che non risolve i problemi alla radice della società, ma vivere e lottare per conquistare un'altra società, che poi è la società socialista. Questo è stato come mettere un "motore" potente all'azione pratica infatti ero molto attivo in Biblioteca, e questo "motore" è ancora funzionante anche con impegni in forma diversa. Insomma il modello giovanile sposato allora fu anche una scelta di vita che è rimasta, non accontentarsi di badare solo a mettere insieme il pranzo con la cena come si suol dire, ma badare all'interesse collettivo, magari di curarsi che tutti abbiano pranzo e cena cercando di dare un contributo a ri-

solvere i problemi andando alla radice della società capitalista. L'altra via che scartai fu quella del volontariato che cerca solo di alleviare i mali di questa società con l'assistenzialismo. La terza via completamente antitetica d'impegno sociale e politico che si poteva prospettare a un giovane come ero allora e che rifiutai a priori, vale a dire la militanza nei partiti tradizionali non mi è neanche mai passata per l'anticamera del cervello, che poi in molti elementi era ed è propedeutica al raggiungimento d'interessi e fini personali non a caso è stato coniato il termine "galoppini". Insomma l'attività in Biblioteca ha rappresentato un momento di crescita personale con l'acquisizione di un'etica



24 e 25 dicembre 1982. Iniziativa di protesta per il Natale a Villa Vogel, realizzata con l'occupazione della villa e del parco (foto Il Bolscevico)



molto lodevole.

La Biblioteca non era una comune biblioteca in cui si legge e si studia in rigoroso silenzio e magari si prende un libro in prestito. Benché il prestito libri fosse effettuato (libri in buona parte donati dalla popolazione) e vi aveva sede anche una attiva cooperativa libraria per acquistare i libri a sconto (nel periodo d'inizio scolastico era un via vai di studenti per i libri scolastici) però la BPIM era molto di più, si discuteva, ci si riuniva per discutere i problemi del quartiere e di temi nazionali sul tappeto e si lanciavano iniziative per risolverli: insomma ci si mobilitava e si mobilitava la popolazione, applicando la democrazia diretta dove le decisioni venivano prese collettivamente con

“un po’ come prendere il mondo nelle proprie mani”. Si tornava a casa con i vestiti che sapevano di sigarette che sembrava si fosse frequentato chissà quale posto malfamato, non mancavano le osservazioni indagatrici di mia madre.

Erano vari argomenti di cui ci si occupava in Biblioteca perché vari erano gli organismi formati in questi anni che vi avevano sede, che riguardavano le donne, i giovani, gli studenti, i disoccupati e non certo per ultimo il “Comitato promotore del centro sociale e di servizi”.

La Biblioteca l'aprivamo dalle 18 in poi quando uscivamo dal lavoro, nessuno, sia chiaro, lo faceva per professione; il locale era preso in affitto.

Personalmente dopo gli ini-

zio al metodo della democrazia diretta, secondo cui le decisioni sono prese dall'assemblea delle masse popolari interessate. Un metodo già applicato durante i grandi movimenti del '68 e del '77 che escludeva la logica spartitoria dei partiti che siedono nelle istituzioni. Infatti fummo molto invidiati dalle giunta comunale con alla testa l'allora sindaco Gabbuggiani del PCI che portammo in una assemblea pubblica in piazza Isolotto nel luglio '82.

Villa Vogel era una struttura di proprietà comunale abbandonata e in rovina che la popolazione in gran parte neanche sapeva della sua esistenza. Quando in quell'estate entrammo per la prima volta nel giardino era una giungla impenetra-

una risonanza cittadina, nella quale riuscimmo alla vigilia di Natale dell'82 a “scomodare” ben quattro assessori della Giunta comunale per venire a trattare, con tanto di elicottero della polizia che ci volava sopra la testa.

Alle iniziative coinvolgemmo molti giovani che come diversi attivisti più stretti del Comitato provenivano dalle varie compagnie di giovani, che erano una forma di aggregazione giovanile che si ritrovava nelle piazze e nelle vie del quartiere, molte volte all'esterno dei bar che come punti aggregativi non erano certo il massimo, e da qui rivendicavamo appunto la “Casa dei giovani” dove si potesse esprimere in pieno un'aggregazione dove il protagonismo e la creatività giovanile la facessero da “padrone”.

Come metodo per mobilitare i giovani in quanto attivisti più stretti del Comitato assumemmo un metodo estremamente innovativo e unico. Ci recavamo direttamente a parlare ai giovani e diffondevamo volantini nelle varie compagnie agli angoli del quartiere. Ricordo che raramente avevamo un'auto a disposizione il più delle volte si viaggiava con il “Ciao” e la mia mitica vespina 50 tutta scassata variopinta di una miriade di colori senza freni, di quello anteriore mancava anche la manopola e col parafango davanti sbullonato che girava da tutte le parti e anche pericoloso per di più molte volte si viaggiava in due. Certo che con la nostra battaglia uno degli obiettivi a cui puntavamo era migliorare la condizione giovanile nel quartiere per rimuovere quella condizione sociale che favorisce il consumo di sostanze stupefacenti. Dato che lo spaccio era ben presente all'Isolotto il nostro obiettivo era offrire ai giovani un'alternativa al “rifugio” della droga, e per questo almeno in un caso non fummo ben visti dagli spacciatori, correndo probabilmente anche qualche rischio. In seguito nell'83 la rivendicazione di uno spazio aggregativo autogestito dai giovani si estese anche al resto della popolazione e promuovemmo



Una protesta della popolazione dell'Isolotto in Consiglio comunale nel 1983 a favore del Centro sociale e di servizi a Villa Vogel (foto Il Bolscevico)

assemblee, riunioni etc. Ma al di là dei momenti “ufficiali” le discussioni politiche e sull'attualità tra noi erano quotidiane, non c'era sera che non si tornasse a casa prima delle dieci e molte volte cenavo alla mezzanotte. Insomma momento di crescita personale vuol dire che essendo impegnato in varie battaglie tendevo a esaminare tutto, per poi discuterne in Biblioteca:

zi sopramenzionati mi occupai molto della condizione giovanile nel quartiere ed arrivammo, dopo aver costituito il Comitato dei giovani dell'Isolotto...”, alla rivendicazione della “Casa dei giovani” e individuammo anche la struttura adatta, in villa Vogel che tutti conosciamo. Si sarebbe trattato una struttura pubblica autogestita dai giovani stessi che ne usufruivano. Qui tornia-

bile con piante ed erbacce da tutte le parti. Oggi se è restaurata, e bene o male ha un uso pubblico, e il giardino aperto al pubblico il merito è da attribuire anche alla battaglia che portammo avanti insieme alla popolazione in quegli anni. Addirittura vista la sordità del comune alla rivendicazione della “Casa dei giovani” promuovemmo l'occupazione della villa, che ebbe



Voglio popolare per il 31 dicembre 1983 all'Isolotto per sostenere le iniziative per il Centro sociale e di servizi (foto Il Bolscevico)



31 ottobre 1982. Un aspetto del Presidio permanente con le tende in piazza dell'Isolotto organizzato dal Comitato Giovani (foto Il Bolscevico)

“Il Comitato promotore del Centro sociale e di servizi a villa Vogel”.

In questi anni altri organismi specialmente giovanili, a cui presi parte personalmente, rispecchiando l'attualità si costituirono all'interno della biblioteca come il “Comitato 6 ottobre” che promosse importanti e riuscite manifestazioni per la pace e contro l'invio dei soldati italiani in Libano avendo un grosso coinvolgimento tra gli studenti che in molte migliaia parteciparono alle manifestazioni che organizzammo, Comitato che ebbe un rilevante peso e adesione tra gli studenti fiorentini, oppure come il “Comitato dei giovani disoccupati di Firenze”. Il metodo che utilizzavamo per mobilitare i gli studenti, i disoccupati e la popolazione era sempre quello di andare in mezzo a questi: ricordo per esempio la raccolta firme col “6 ottobre” davanti alle scuole in calce alla petizione perché Firenze fosse dichiarata “città denuclearizzata”, oppure le oltre diecimila firme raccolte nel 1983 dal sopramenzionato Comitato promotore per il Centro sociale e di servizi a Villa Vogel: a suggello della petizione ci fu il festeggiamento della Giornata internazionale dei lavoratori del 1° Maggio in piazza Isolotto, iniziativa durata oltre un trentennio fino a pochi anni fa, continuata oltre la chiusura della Biblioteca e negli ultimi anni si svolgeva anche un breve, ma significativo corteo per le vie adiacenti la piazza. All'infuori di pochissimi eccezioni è stata l'unica iniziativa nel panorama cittadino a rendere omaggio alla giornata internazionale dei lavoratori che aveva al centro le rivendicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori, dei giovani e della popolazione e negli ultimi anni si svolgeva, dopo il pranzo collettivo, anche un breve, ma significativo corteo per le vie adiacenti la piazza.

Come non ricordare la distribuzione della mimosa l'8 Marzo organizzato dal Comitato donne Isolotto, oppure l'inchiesta sulla disoccupazione che svolse il Comitato dei giovani disoccupati di Firenze all'ufficio di collocamento in viale Lavagnini e nel quartiere anche porta porta. Oppure il torneo di calcetto nelle piazze dell'Isolotto tra i giovani del quartiere per protestare contro la mancanza di strutture sportive gratuite, che arrivò se la memoria non mi tradisce a 24 squadre, e che ottenne nel 1983 dal Consiglio di quartiere la concessione gratuita il sabato sera del campo sportivo della Reman. Torneo di “calcio protesta” che ebbe il sostegno anche dei commercianti del quartiere (che negli anni non hanno mai fatto mancare il loro sostegno economico alle iniziative dei vari organismi presenti in Biblioteca) che offrirono le coppe.

Un'altra attività che volevo sottolineare era il gruppo teatrale che si era formato e che si esibiva durante le varie iniziative. Questo era formato da giovani che frequentavano i vari organismi, in particolare il Comitato giovani, che scrivevano i testi delle commedie che erano ispirate alla realtà delle varie battaglie che si portavano avanti ed all'attualità. Fu un successo, dove si esprimeva a pieno la forza creatrice delle masse popolari che hanno delle potenzialità infinite. Un'altra iniziativa del genere che volevo segnalare fu a fine anni '90 “un palco per i giovani” un mega concerto che dette la possibilità a molte band giovanili di esibirsi nel parco di Villa Vogel.

Insomma le iniziative furono una miriade e rammentarle tutte è impossibile, una cosa

volevo sottolineare però, che non avevamo un'impostazione a comunità chiusa ma eravamo impostati verso l'esterno per coinvolgere al massimo la popolazione perché lottavamo per gli interessi della popolazione e un mondo migliore in definitiva. Poi magari gli attivisti più stretti cementavano questa attività anche con una vita sociale in comune, e anche in questo aspetto era una forma di aggregazione ben più elevata rispetto alle compagnie dei bar; ci divertivamo molto, scherzavamo con rapporti tra noi improntati alla massima correttezza, al reciproco aiuto alla non prevaticazione verso casi più fragili, insomma il “vento” del progresso lo respiravamo anche in questo aspetto. Questo, sia chiaro, era un aspetto secondario, non eravamo una comunità e non a caso gli organismi sociali della Biblioteca erano comitati con degli obiettivi di lotta. Comunque non eravamo rispetto agli altri giovani dei marziani, eravamo giovani come loro che cercavano di “volare alto” che era un grande merito. Per il resto eravamo giovani con gli interessi degli altri, lo sport, il calcio, la Fiorentina, la musica etc... Comunque nella “Biblioteca popolare Isolotto Monticelli” si ebbe una forte aggregazione giovanile, studentesca e popolare.

Le istituzioni, Comune di Firenze e Consigli di quartiere 4 e 5, le consideravamo delle controparti alle quali portavamo le nostre rivendicazioni e ci fu un rapporto conflittuale. Ad esse pesava molto risolvere i problemi della popolazione, non ne volevano sapere, e poi a queste, in mano al vecchio PCI, gli fosse sfuggito dalla loro cappella questi movimenti che avevano sede in Biblioteca non andava giù dove peraltro operavano anche diversi marxista-leninisti.

In questi anni piazza Isolotto abbiamo contribuito enormemente a renderla un importante polo della vita politica cittadina, ruolo che ultimamente sta recuperando, vi è stata l'iniziativa per il 1° Maggio per merito di una serie di forze politiche e del sindacalismo di base, e con l'assemblea, sempre a Maggio, contro il covo fascista di Casa Pound in via dei Vanni.

Volevo avviarmi alla conclusione con un breve inciso. Ho visto che in questi decenni sono stati girati dei film rievocativi del cinema Universale che era ubicato in via Pisana a poca distanza dalla Biblioteca, che nel frattempo si era trasferita in via Bronzino (l'ultima sede sarà in zona Soffiano fino agli anni duemila). In questo cinema vi regnava il divertimento più sfrenato ed era un po' il centro fiorentino dello “sballo”. A mio avviso però un'“occhiata” maggiore, per le idee, le battaglie e i valori che furono portati avanti la meriterebbero le esperienze giovanili che vi furono alla “Biblioteca popolare Isolotto Monticelli”. Anche per questo ho accettato più che volentieri di unire anche la mia testimonianza giovanile alle altre aderendo alla vostra iniziativa. E ho partecipato non con uno spirito puramente rievocativo di sfogliare “l'album dei ricordi” ma con l'intento di fare presente specialmente ai giovani di oggi che lo spirito e gli ideali di lotta per migliori condizioni di vita della popolazione, che per me vogliono dire anche ideali socialisti, come quelli che animarono “I ragazzi dell'82” per cui vale la pena di vivere e lottare sono ancora validi per le nuove e future generazioni.

Franco Dreoni,
ex membro del Comitato giovani dell'Isolotto

Ventun anni dalla scomparsa di Vincenzo Falzarano

UN COMPAGNO ESEMPLARE

□ **Redazione di Fucecchio**

I compagni della Cellula di Fucecchio ricordano ancora bene quando, in una giornata estiva di ventun anni fa, appresero la notizia della morte di Vincenzo Falzarano. Sapevano delle sue gravi condizioni di salute, ma speravano in una sua ripresa. Alcuni di loro anda-

rono all'aeroporto di Pisa ad attendere la sua salma di ritorno dall'Inghilterra, dove il compagno era stato trasferito per un trapianto di fegato che non riuscì mai a fare, lasciandoci, a soli 59 anni, il 4 agosto del 2003.

Da allora, in suo onore, quella Cellula porta il suo nome. E ne è orgogliosa, perché Vincenzo era un compagno esemplare. La

sua vita è stata un esempio di cosa vuol dire essere un combattente per il socialismo, mostrando sempre la voglia di andare avanti e di lottare, anche dopo aver speso periodi della propria militanza in partiti che alla fine avevano tradito quell'ideale.

Falzarano per tanti anni era stato un tesserato del PCI, ma non era un sempli-

ce iscritto, era una "macchina da guerra". Per quanto riguarda la combattività, la disponibilità e la tenacia non era secondo a nessuno: era instancabile e non badava a sacrifici personali. Quando realizzò che quel partito revisionista dove aveva militato a lungo (nel frattempo diventato PDS) e che per milioni di sfruttati aveva rappresentato la speranza nel

socialismo, non avrebbe tolto un capello al capitalismo, pensò di ritrovare quell'ideale nel PRC.

Dopo una militanza assai più breve arrivò alle stesse conclusioni e finalmente trovò il partito del socialismo nel PMLI. Sempre in primissima fila a dibattiti, volantaggi, manifestazioni e fenomenale diffusore de *Il Bolscevico*, allora in

forma cartacea. Un esempio per tutti: si possono subire dei rovesci, rimanere delusi da partiti e organizzazioni politiche, ma i sinceri rivoluzionari non si piegano e non si ritirano a vita privata, e alla fine trovano modo e maniera per dare il loro contributo alla causa del socialismo. E il modo migliore per farlo è militare e sostenere il PMLI.

Brani della domanda di ammissione al Partito di Vincenzo Falzarano

"Grazie al proletariato il PMLI un giorno si trasformerà in un ciclone rosso"

"Chiedo di poter essere ammesso al PMLI per servire la causa socialista iniziata dai 5 Maestri del proletariato e potermi sentire rivoluzionario a tutti gli effetti"

Pensiamo che continui a essere attuale e stimolante questa domanda di ammissione al PMLI, presentata nel febbraio 1997 da Vincenzo Falzarano, un militante che si dimostrò prezioso e un modello fino alla prematura morte avvenuta il 4 agosto 2003. Per chi è animato da un'autentica voglia di giustizia sociale ed è sinceramente alla ricerca della verità l'incontro col PMLI non può essere che un avvenimento felice e fecondo. È ciò che accade a questo giovane compagno lavoratore, che era quasi rassegnato a farsi trasportare dagli avvenimenti invece di esserne un protagonista, tante erano la delusione e la sfiducia nella politica borghese e nei partiti cosiddetti di "sinistra" e nei vertici sindacali collaborazionisti. Ma appena incontrò il PMLI, senza aver saputo prima della sua esistenza, dette una svolta alla sua vita politica. Merito della Cellula e dei compagni che, non fermandosi alle apparenze, ebbero fiducia in lui e intuirono il suo valore e i suoi veri sentimenti. E lui ebbe il merito di non sprecare quella occasione, dopo essersi messo con impegno e costanza a studiare e approfondire la vita e l'opera dei Maestri e la linea politica del PMLI trovando come lui dice "ciò che cercavo da tempo: la coerenza, la logica, l'onestà, la semplicità e lo spirito di sacrificio".

Nel frattempo non si limitò a studiare, ma ha collaborato anche alle attività politiche e di massa del Partito sviluppando così la sua coscienza politica marxista-leninista non solo sul piano teorico, ma anche pratico e organizzativo mettendo in mostra già come simpatizzante le qualità di serietà, puntualità, modestia e volontà di ferro nell'assolvere ogni compito il Partito gli abbia assegnato.

La Cellula che lo ha accolto nelle sue file rilevava

nel giudizio sulla domanda di ammissione la "serietà e determinazione con cui egli si pone al servizio del Partito". Uno spirito di servizio disinteressato che, come traspare dalla domanda di ammissione, egli dimostrava di avere anche nei confronti del proletariato e delle masse di cui egli giustamente si sentiva parte integrante. Se a questo aggiungiamo la fedeltà ai Maestri e la volontà a continuare "con decisione" lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del Partito, possiamo ben dire che quel nuovo compagno presentava tutte le caratteristiche fondamentali per divenire, come poi avvenne, un ottimo militante marxista-leninista e un esempio per la gioia della sua Cellula e di tutto il Partito.

Occorre naturalmente tener presente che taluni suoi giudizi si riferiscono alla situazione politica e a partiti come il PDS esistenti nel 1997.

Devo ammettere che non sapevo dell'esistenza di un Partito marxista-leninista in Italia, e quando ebbi il primo contatto rimasi un po' perplesso. Il mio scetticismo mi portò a pensare che forse non c'era molta differenza tra il Partito marxista-leninista italiano e i partiti parlamentari di "sinistra". Inoltre, rimasi sorpreso quando venni a sapere quale fosse l'ideologia alla base del Partito e i cinque Maestri (Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao) che contribuirono alla sua creazione. Prima, però, di dare un giudizio personale, decisi, data la mia completa ignoranza sull'argomento, di leggere e approfondire la vita e le opere di questi ultimi. Concentrai in particolar modo la mia attenzione su uno dei cinque Maestri, Stalin, che era quello che più alimentava il mio scetticismo. Vista l'educazione storica ricevuta a scuola e i duri attacchi mossi spesso dalla stampa borghese

se e non nei suoi confronti, su Stalin non potevo che avere un pessimo giudizio.

Dopo molto tempo passato a studiare la sua vita e la sua opera, sono doppiamente felice per non avere mai espresso un giudizio critico definitivo senza una doverosa conoscenza di base: Stalin è stato una delle colonne portanti che ha permesso lo sviluppo pratico del socialismo in Unione Sovietica e l'emancipazione delle masse proletarie dal giogo dello sfruttamento cui erano sottoposte. I vecchi dubbi e le vecchie perplessità, fanno ormai parte del passato. Sono convinto di ciò che dico, perché sono convinto di avere finalmente letto e studiato ciò che cercavo da tempo: la coerenza, la logica, l'onestà, la semplicità e lo spirito di sacrificio.

Dopo questa esperienza, non posso che dire di avere vissuto un periodo estremamente positivo per la mia crescita politica e intellettuale. Ho avuto la dimostrazione lampante che la borghesia attacca solo quando sente minacciata se stessa e i propri interessi, che non saranno mai gli stessi delle masse popolari.

Esiste una sola e unica forza di sinistra in Italia, quella del proletariato. Esiste un solo e unico partito di sinistra in Italia, il Partito marxista-leninista italiano. Tutto il resto è un colossale inganno. Solo grazie ad un grande partito rivoluzionario, come il PMLI, il proletariato un giorno riuscirà a spezzare le catene dello sfruttamento borghese e capitalista. Solo grazie al proletariato il PMLI un giorno si trasformerà in un ciclone rosso che spazzerà via tutti i partiti borghesi con i suoi rappresentanti ingannatori e opportunisti.

Perché il PMLI è il proletariato, è la classe operaia, sono



Roma, 12 novembre 1994. Vincenzo Falzarano impegnato a diffondere "il Bolscevico" durante la grande e combattiva manifestazione nazionale contro il primo governo Berlusconi e la stangata

SEGUE IN 13ª ➔

CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Bonaccini non ritira le intese già siglate ma fa votare per il referendum abrogativo

Ultimo atto del governatore dell'Emilia-Romagna neoletto deputato europeo. Elezioni regionali il 17 e 18 novembre

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Il 12 luglio Stefano Bonaccini si è dimesso da presidente dell'Emilia-Romagna, ruolo che ricopriva dal 2014 per 2 mandati consecutivi, in seguito alla sua elezione al Parlamento europeo dell'8 e 9 giugno e per via dell'incompatibilità tra le due cariche, facendo in questo modo decadere anche la giunta regionale e sciogliere l'Assemblea legislativa, che rimangono in carica per garantire gli affari correnti e la gestione ordinaria dell'Ente, mentre la vicepresidente della giunta Irene Priolo avrà le funzioni di presidente della Regione, fino allo svolgimento delle elezioni regionali fissate per i prossimi 17 e 18 novembre.

Già annunciati i candidati dei due schieramenti: per il "centro-sinistra" Michele De Pascale, attuale sindaco di Ravenna, per due mandati consecutivi dal 2016, per la destra Elena Ugolini, rettrice delle scuole Malpighi di Bologna dal 1993, ex sottosegretaria del governo Monti e ritenuta in grado di mettere in difficoltà il "centro-sinistra" per i suoi collegamenti a destra, a "sinistra" e soprattutto col mondo cattolico.

Come suo ultimo provvedimento Bonaccini ha fatto votare alla giunta la richiesta di un referendum abrogativo della legge Calderoli, tentando di smarcarsi, ma senza riuscirci, dall'offensiva del governo neofascista Meloni che con l'autonomia differenziata vuole spezzare l'Italia in 20 staterelli.

Per farlo è ricorso a una maratona di 24 ore nella quale l'Assemblea legislativa della regione, con i voti favorevoli del Partito Democratico, Europa Verde, Emilia-Roma-

gna Coraggiosa, Italia Viva, Lista Bonaccini Presidente e Movimento 5 Stelle, ha approvato la richiesta di un referendum abrogativo totale e uno parziale, nel caso il primo non venisse accolto, riguardante la legge Calderoli sull'autonomia differenziata superando l'ostruzionismo della destra che aveva presentato oltre mille emendamenti e accusando la giunta di incoerenza per aver sostenuto l'autonomia differenziata e poi averla rinnegata.

Bonaccini si è giustificato: "L'Emilia-Romagna ha sempre sostenuto ogni processo di decentramento che avvicinasse le decisioni ai cittadini e ai territori, ma dentro un quadro chiaro di unità dell'Italia e in una logica di solidarietà e uguaglianza dei diritti. La legge Calderoli, che non mette un euro sui Lep e prevede invece che in molte materie si possa procedere all'autonomia differenziata senza alcuna garanzia di equità territoriale, rischia di spaccare ulteriormente il Paese su pilastri essenziali quali la sanità e l'istruzione. Per questo va cancellata".

Bonaccini però ha la "coda di paglia" e all'ultimo ha fatto votare alla giunta regionale la richiesta del referendum proprio perché sarebbe stato tirato in ballo dalla destra quale alfiere dell'autonomia.

Infatti fu proprio la prima giunta regionale a guida Bonaccini a firmare nel 2017 con l'allora governo Gentiloni una dichiarazione di intenti per attribuire alle regioni ulteriori "forme e condizioni particolari di autonomia" facendo da precursore proprio all'autonomia differenziata varata dal governo neofascista Meloni, tanto è vero che il 5 febbraio scorso il Comitato emiliano-romagnolo contro

ogni autonomia differenziata ha presentato in Regione oltre 6.000 firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare per chiedere alla giunta regionale il ritiro della richiesta di autonomia differenziata: "Bisogna interrompere qualunque processo di acquisizione di richiesta di ulteriore particolare autonomia differenziata, cosicché dall'eventuale ritiro delle attuali intese non possa seguirne un altro con altra maschera". Il presidente dell'Emilia-Romagna ha una grande occasione per dimostrare la serietà e la coerenza delle sue affermazioni - affermò già allora il Comitato - dopo che per tre governi di seguito è andato a braccetto con la Lega. Adesso che c'è un nuovo governo si dichiara contrario al ddl Calderoli. Se fosse davvero coerente con questa sua posizione, dovrebbe ritirare le intese che ha già siglato. Sennò quel che dice è assolutamente fuffa".

Ma Bonaccini non ha fatto nulla di tutto questo, anzi in una recente intervista a "Il Foglio" diceva che "L'autonomia differenziata è prevista dalla Costituzione, ma il disegno di legge Calderoli non c'entra nulla con quanto indicato dalla Carta. Non se ne farà nulla, mi creda. È un bluff elettorale, lo scalpo che la Lega ha ottenuto da Fratelli d'Italia in cambio del via libera al premierato voluto da Giorgia Meloni. Benefici per i cittadini: zero"; sottovalutando così il governo neofascista Meloni e solo a cose fatte ha fatto approvare i referendum abrogativi per salvarsi la faccia, appunto senza riuscirci.

Intanto, dopo la Campania e l'Emilia-Romagna, anche Sardegna, Toscana e Puglia si riuniranno per richiedere i

due referendum abrogativi (totale e parziale), necessitando di almeno 5 deliberazioni regionali per richiedere il referendum, e creando assieme il "Coordinamento regionale sull'autonomia" (e non "contro"), con la regione Sardegna che potrebbe anche fare ricorso alla Consulta in qualità di regione a Statuto speciale, in alternativa c'è il ricorso alla raccolta di 500.000 firme per la richiesta popolare del referendum, per le quali si stanno già preparando comitati territoriali in tutta Italia e si è già attivato il Comitato referendario formato dalle opposizioni parlamentari, Cgil e Uil, associazioni come Anpi, Arci, Acli e Libera con l'obiettivo di raccogliere le firme necessarie entro il 20 settembre, così da poter indire il referendum nel 2025, agganciandolo a quelli della Cgil sul lavoro.

A svelare comunque le reali intenzioni anche delle regioni a guida "centro-sinistra" c'è proprio la Sardegna, come detto l'unica a poter fare ricorso anche da sola, che non vuole battersi contro l'autonomia differenziata e ciò che comporta, ma al contrario si erge a "difesa della specialità della Sardegna, che rischia di essere gravemente sacrificata dall'autonomia differenziata targata Calderoli", come affermato dal PD Salvatore Corras, presidente della prima commissione Autonomia del Consiglio regionale: "Vogliamo difendere l'assetto giuridico che ci riconosce la specialità, e che la riforma rischia di far svanire a vantaggio delle regioni a statuto ordinario... non si può permettere che passi sopra le nostre teste una legge che rischia di farci soccombere".

Il PMLI invece ha denunciato da subito come il varo

della legge per l'autonomia regionale differenziata a firma del ministro leghista per gli Affari regionali e le autonomie Calderoli spaccherà l'Italia in 20 staterelli, cominciando con la separazione del Nord ricco e legato all'Europa dal Sud condannato all'isolamento e al sottosviluppo. Sfruttando gli articoli 116, 117 e 119 introdotti con la controriforma federalista della Costituzione voluta dal "centro-sinistra" nel 2001 per ingraziarsi il movimento di Bossi. Il Ddl Calderoli concede infatti alle Regioni che ne facciano richiesta la potestà esclusiva su ben 23 materie, tra quelle di competenza statale e quelle concorrenti tra Stato e Regioni, sostanzialmente quelle già chieste in precedenza dalla giunta regionale di Bonaccini. Un trasferimento di potere imponente dal centro alla periferia, mai neanche immaginato dai costituenti, capace di scardinare l'articolo 5 della Carta del 1948, laddove la pur riconosciuta "promozione delle autonomie locali" è subordinata alla salvaguardia della Repubblica "una e indivisibile", che non a caso è posta in premessa. Nonché capace di violare gravemente gli articoli 2 e 3, che sanciscono rispettivamente i "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" e la "pari dignità sociale" che deve garantire la Repubblica.

Tra queste 23 materie ce ne sono infatti parecchie di primaria importanza che concernono diritti fondamentali che dovrebbero essere costituzionalmente garantiti in ugual misura su tutto il territorio nazionale, come la tutela della salute, l'istruzione pubblica, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, la tutela e la si-

curezza del lavoro, che già sono soggetti di fatto a forti disuguaglianze di classe e territoriali, in particolare tra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia, e che lo sarebbero enormemente di più se passasse questa legge, la quale non farebbe che cristallizzare in forma legalizzata queste intollerabili sperequazioni. In particolare ad essere demoliti per primi sarebbero i diritti universali alla sanità pubblica e alla scuola pubblica, uguali per tutti e su tutto il territorio nazionale.

D'altra parte non c'è nessuna certezza che sia garantito il principio di solidarietà tra le regioni, in particolare da quelle del Nord verso quelle del Sud, tale da impedire il loro inarrestabile allontanamento.

Per noi marxisti-leninisti occorre quindi mobilitare tutte le forze politiche, sindacali, culturali, religiose, in parlamento e soprattutto nelle piazze, che hanno a cuore la difesa dell'unità del Paese, per impedire che questo sciagurato provvedimento che spacca l'Italia e favorisce il disegno presidenzialista e piduista della premier neofascista riesca ad arrivare in porto. Il PMLI, che ha sempre denunciato e combattuto il federalismo fascioleghista che disgrega l'Italia e divide le masse lavoratrici e popolari e che ha smascherato l'infame progetto dell'autonomia differenziata fin dal suo primo apparire, è impegnato in prima fila in questa cruciale battaglia da cui dipendono i diritti e l'unità del proletariato e delle masse popolari italiane, e ha già dato indicazione alle e ai militanti e simpatizzanti, di firmare e partecipare alla raccolta delle firme per l'abrogazione della legge sull'autonomia differenziata.

➡ DALLA 12ª

le dita di una stessa mano, e come tali l'una ha bisogno dell'altra. I suoi militanti e dirigenti non aspirano a niente altro se non a che le masse, di cui essi stessi fanno parte, stiano bene. Non c'è opportunismo, demagogismo, individualismo. C'è solo tanta dedizione all'immenso patrimonio che ci è stato tramandato negli anni dai cinque Maestri (Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao). Grazie al loro contributo il proletariato ha a disposizione i metodi e gli strumenti per la conquista del potere politico e la rinascita del socialismo. Certo, sarà una strada in salita e irta di ostacoli, che la borghesia non esiterà a complicarci, ma sono sicuro che la forza rivoluzionaria delle masse con alla testa il PMLI, sarà irresistibile per qualunque ostacolo.

Il miglior pregio del Partito marxista-leninista italiano è la coerenza. Oggi, domani

e sempre il PMLI sarà il partito del proletariato. Non cambierà simbolo, nome, e tanto meno Programma e Statuto. È un faro rosso fuoco, in una notte nera e tempestosa. Finché ci saranno i suoi dirigenti e i suoi militanti, avanguardia rivoluzionaria fiera e sincera, questo faro non si spegnerà mai, ma anzi, brillerà sempre più per guidare le masse verso le rosse terre del socialismo.

Il Programma e lo Statuto del Partito marxista-leninista italiano sono quanto di più semplice e concreto una persona si possa aspettare. La chiarezza delle argomentazioni è tale da rendere quasi impossibile la non immediata assimilazione dei concetti. In pochi capitoli, lo Statuto del PMLI definisce con chiarezza cristallina l'organizzazione, i principi, i diritti e i doveri dei suoi militanti. Altrettanta concretezza, dicasi per il Programma che ingloba in se stesso quanto di più avanzato l'esperienza rivoluzionaria

proletaria ha prodotto sino ad oggi. Decisamente basato sulle opere e il pensiero di Mao, il Programma traccia le linee principali da seguire per risolvere le contraddizioni in seno al popolo, indicando, senza dogmatismo, gli elementi basilari per la conquista del potere politico da parte della classe operaia. Tutto ciò fa dello Statuto e del Programma del PMLI un insostituibile strumento per tutti i sinceri rivoluzionari che aspirano ad una società più giusta, una società socialista.

Il PDS è un esempio lampante di "mimetismo politico". Nel senso che sotto una maschera di partito di sinistra, si nasconde, invece, nella sua completezza, un partito di destra.

Un partito subdolo, gestito e amministrato da dirigenti senza scrupoli che porta inevitabilmente alla morte degli ideali di lotta e conquista sociale da parte delle masse. Azzera le coscienze e accompagna lentamente, ma ine-

sorabilmente, a quello che la classe dominante borghese ha sempre voluto: il potere e lo sfruttamento dei più poveri. Certamente l'epilogo non è come lo descrivono loro: più libertà, più democrazia, più opportunità. Queste frasi mi ricordano tanto quelle che pronunciano i candidati alla "casa bianca".

Il vecchio PCI all'atto della sua liquidazione e trasformazione in PDS, ebbe assolutamente bisogno di una "copertura a sinistra", in modo che non potesse essere attaccato e poi distrutto dal PMLI. Ebbene, a questa copertura infamante e traditrice ci ha pensato il PRC. Ci hanno pensato i peggiori traditori che il proletariato abbia mai incontrato. Personaggi viscidati e ingannatori come Bertinotti, Cossutta, Ingrao e altri ancora. Uomini e donne che sbandierando il loro "essere proletari" sotto sotto hanno sempre lavorato perché le coscienze dei veri comunisti, alla base del partito, fossero sempre più offu-

scate.

Basti pensare al nome stesso del partito: Partito di rifondazione comunista. Cosa mai ci sarà da rifondare?! La risposta per un comunista autentico sarebbe... niente!

Proprio dalla risposta a questa domanda si può già capire chi è un vero proletario, un autentico servitore delle masse, da chi è un revisionista, trozkista, doppiogiochista e opportunista.

Chiedo di essere ammesso all'interno del Partito marxista-leninista italiano per poter servire la causa socialista iniziata dai cinque Maestri del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Per potermi sentire rivoluzionario a tutti gli effetti, aiutando le masse come rappresentante di tale Partito.

Chiedo inoltre di essere ammesso nel PMLI perché ritengo sia la scelta più giusta da fare. Dopo tanto tempo passato a studiare i Maestri coinvolgendo spesso compagne e compagni militanti,

sempre molto disponibili, mi rendo conto di aver raggiunto la maturazione minima necessaria per un passo tanto importante.

Chiedo di entrare nel PMLI non per dovuto riconoscimento verso tutti coloro che mi hanno aiutato a crescere, ma perché penso sia giunto il momento di mettere in pratica l'istruzione politica ricevuta.

Mi impegno a dare tutto il contributo necessario perché "Il Bolscevico" sia sempre più diffuso tra le masse popolari. Mi impegno ad accettare qualsiasi incarico il Partito voglia affidarmi di modo che le masse popolari siano da me servite non solo a parole ma anche nei fatti. Mi impegno a continuare con decisione lo studio dei cinque Maestri e le loro opere, perché come mi ripeto ogni giorno, la mia preparazione politica è appena cominciata.

Viva i cinque Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!
Viva il PMLI!

Coi Maestri vinceremo!

La Procura di Napoli indaga per omicidio e disastro colposo

CROLLA UN BALLATOIO A SCAMPIA: 2 MORTI E 13 FERITI

Due bimbe in fin vita di vita. Quasi mille evacuati

LE GRAVISSIME RESPONSABILITÀ POLITICHE DELLA GIUNTA ANTIPOPOLARE MANFREDI

Redazione di Napoli

Si tratta di una vera e propria strage quella accaduta nella giornata di martedì 23 luglio a Napoli, nella zona Nord della città, esattamente nel quartiere popolare di Scampia dove è crollato un ballatoio alla già fatiscente e disastrosa Vela Celeste. Un bilancio terribile: 2 morti - Roberto Abbruzzo, un giovane di 29 anni operaio in una macelleria e Margherita Della Ragione, di 35 anni - e 13 feriti tra cui 7 bimbe età compresa tra i due e i dieci anni che sono state trasferite all'ospedale pediatrico Santobono in codice rosso. Due di loro, di 7 e 4 anni, sono in condizioni gravissime, in rianimazione, a causa di fratture alla testa e lesioni agli organi. Una 25enne è grave al nosocomio "Cardarelli". Sempre nello stesso ospedale, ma con ferite meno gravi, due donne di 53 e 35 anni. Per frat-

ture e un'emorragia cerebrale un uomo è ricoverato all'Ospedale del Mare.

La dinamica dell'episodio è assurda quanto semplice: alcune famiglie si erano riversate sui ballatoi precari per sfuggire al caldo torrido di questi giorni; la struttura non ha retto al peso e ha fatto volare per diversi metri i 15 coinvolti. Secondo alcuni testimoni, il crollo del ballatoio a Scampia sarebbe avvenuto mentre era in corso un litigio, per futili motivi, tra due nuclei familiari. Sta di fatto che la Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta sulle cause del crollo, iscrivendo come possibili reati ipotizzati l'omicidio e il disastro colposo.

La famigerata Vela Celeste è una delle ultime rimaste in piedi a Scampia dopo l'abbattimento effettuato in precedenza delle altre Vele mentre ad aprile scorso, a quasi tre anni dalla salita a Palaz-

zo S. Giacomo dell'amministrazione Manfredi è stato annunciato il piano di "rigenerazione urbana" dei quartieri di Scampia che avrebbe dovuto riguardare i lavori di riqualificazione della cosiddetta Vela Celeste con uno stanziamento di circa 18 milioni di euro all'interno del Piano periferie.

Mette le mani avanti proprio il sindaco Manfredi che ha dichiarato: "i lavori nella Vela Celeste erano iniziati a inizio anno e stavano riguardando il seminterrato e il piano terra non c'è alcuna relazione tra le attività in corso e il crollo che è avvenuto a quote alte, ma ovviamente c'è un'indagine in corso e la Procura nominerà dei periti che valuteranno le motivazioni del crollo".

Sta di fatto che permangono le gravissime responsabilità politiche dell'ex barone universitario Manfredi che dando priorità soprattutto a cerimonie e inaugu-

razioni, al turismo e alle grandi aziende si è "dimenticato" della riqualificazione dei quartieri popolari di Napoli, primo fra tutti proprio quello di Scampia da più di trent'anni dilaniato dalla mancanza di un sostrato urbano, senza alcuna politica sul lavoro, abbandonato a se stesso e allo scempio

visivo e non solo delle Vele che, costruite a metà degli anni Settanta, rappresentano un vilipendio alle masse popolari partenopee.

Sindaco, amministratori e istituzioni borghesi sono responsabili di un vero e proprio omicidio: mentre il centro di Napoli viene ti-

rato a lucido per alimentare l'industria del turismo e ingrassare la già ricca borghesia cittadina, i quartieri periferici e popolari sono abbandonati nella miseria e nel degrado e le masse popolari sono condannate nell'inferno di abitazioni insicure e fatiscenti.



Un aspetto di quello che rimane dopo il crollo del ballatoio nella Vela di Scampia

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Carlo Giuliani, un ragazzo di 23 anni

23 anni or sono, il 20 luglio del 2001, Carlo Giuliani era solo un ragazzo di 23 anni.

All'inizio degli anni 2000 assistemmo ad una nuova ondata di lotte, di proteste e proposte messe in campo da imponenti movimenti di impronta sociale e politica di massa, ossia il "Popolo di Seattle", meglio noto come "movimento no-global", poi ribattezzato "movimento dei movimenti". All'indomani dei luttuosi avvenimenti del luglio 2001, durante il G8 di Genova, con l'assassinio del giovane Carlo Giuliani (il 20 luglio di 23 anni fa), le botte e le violenze di piazza da parte delle forze dell'ordine, i massacri di stampo cileno nella Scuola Diaz, la notte del 21 luglio, gli atti di tortura subiti da vari manifestanti nella caserma di Bolzaneto, dopo tutto ciò, temo che le passioni civili e politiche di tanti si spensero assieme alla vita di Carlo ed alle speranze dei numerosi attivisti e simpatizzanti del movimento, provenienti da diverse nazioni, per dar vita ad una grandiosa, irripetibile esperienza politica e civile di massa. L'ultima alla quale io mi convinsi ad aderire ed avallare senza esitazioni, né indugi, con risolutezza, sincero entusiasmo giovanile, con il bagaglio delle passioni e dei valori ideali condivisi da vaste moltitudini di ribelli.

Lucio Garofalo - Lioni (Avelino)

Proponiamo moratoria europea degli sfratti

Anche la Commissione europea si è accorta che, per far fronte alla crisi abitativa, servono politiche strutturali, non intralciare lo sviluppo del settore abitativo pubblico né bloccare la regolazione del mercato locativo, come sta facendo da sempre?

Chiediamo con forza una prima misura concreta: definire una moratoria europea di sfratti, sgomberi, pignoramenti della prima casa, e la protezione degli attivisti del diritto umano alla casa, essenziali al dialogo per ottenere un impatto positivo delle politiche europee sulla casa.

IAI - International Alliance of Inhabitants

Partecipare alla raccolta delle firme per l'abrogazione della legge sull'autonomia differenziata

Per indire il suddetto referendum occorre raccogliere 500 mila firme entro il 20 settembre

Il testo del quesito è il seguente: **Volete voi che sia abrogata la legge 26 giugno 2024, n. 86, "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione?"**

Le compagne e i compagni, militanti e simpatizzanti del PMLI sono invitati a firmare e a partecipare alla raccolta delle firme. L'invito vale anche per le lettrici e i lettori antifascisti dell'organo del PMLI. Eventualmente prendete contatto con la Cgil o l'Anpi per offrire la vostra collaborazione.

ATTIVO SIMPATIZZANTE MUGELLANO DEL PMLI ED ESEMPLARE SINDACALISTA MARXISTA-LENINISTA

Ricordato Andrea Bartoli nel primo Anniversario della morte

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Venerdì 19 luglio l'Organizzazione di Vicchio del Mugello e la Cellula "F. Engels" della Valdiesie del PMLI hanno ricordato omaggiandolo con un bel mazzo

di fiori rossi e un biglietto di accompagnamento, la tomba, ancora provvisoria, del compianto e indimenticabile compagno Andrea Bartoli, simpatizzante attivo del PMLI ed esemplare sindacalista marxista-leninista di Borgo San Lorenzo (Firenze), ad un anno dalla scomparsa che cade in questi giorni.

Il compagno Andrea, per il suo attaccamento al PMLI e al proletariato, nella sua vita si è speso per difendere i diritti degli sfruttati e degli oppressi e perciò rimarrà nel cuore dei marxisti-leninisti, come di tutti i numerosi fautori del socialismo, antifascisti e progressisti che lo conoscevano.

1944 - 11 AGOSTO - 2024

VIVA L'80° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI FIRENZE DAL NAZIFASCISMO



La giunta Funaro chiuderà i covi dei fascisti a Firenze?

Negherà gli spazi pubblici a qualsiasi organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista e omofoba?

Difendere e mantenere sempre vivo lo spirito della Resistenza e dell'antifascismo, contro le forze che oggi più che mai vorrebbero cancellarli per sempre dalla storia del nostro popolo!

La via maestra da perseguire è il socialismo e il potere politico del proletariato



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO Comitato provinciale di Firenze

Sede: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE - email: pmli.firenze@tiscali.it

www.pmli.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI - @PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Foto: A. Garofalo

VON DER LEYEN RIELETTA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE

L'imperialismo europeo avrà il suo esercito. I migranti "irregolari" saranno respinti, il diritto d'asilo più ristretto

Nel pomeriggio del 18 luglio la presidente uscente della Commissione europea, la popolare tedesca Ursula von der Leyen, è stata rieletta nella carica dall'europarlamento e guiderà l'organo della Ue imperialista per altri 5 anni. La Von der Leyen ha avuto il voto favorevole di 401 deputati, superando la maggioranza richiesta che era di 360; 284 i voti contrari, 15 astenuti e 7 schede nulle dei votanti che sono stati 707 sui 720 aventi diritto.

Un risultato scontato sulla base della già ampia maggioranza che ha fatto la sua parte alla guida dell'imperialismo europeo nei cinque anni precedenti, ossia l'asse costruito nel 2019 da Macron e Merkel tra liberali e popolari coi socialdemocratici, e che avrebbe dovuto dare alla Von der Leyen già 401 voti. Quelli che ha avuto ma solo grazie al patto definito dalla candidata col gruppo dei 53 delegati dei Verdi, compresi gli italiani. Altri consensi li ha raccolti persino da belgi e cechi del gruppo dei cosiddetti conservatori, quello guidato dalla neofascista Meloni che solo a urne chiuse sosteneva di aver dato indicazione di votare contro ai delegati di Fdi, lo stesso voto contrario già annunciato dai camerati della Lega di Salvini e del gruppo dei neofascisti europei raccolto attorno all'ungherese Orban. Fra

gli eurodeputati italiani hanno votato contro anche quelli del gruppo della Sinistra, Ilaria Salis e Mimmo Lucano, e la delegazione del Movimento Cinque Stelle.

La costruzione di una ampia maggioranza a sostegno della propria rielezione è stata accelerata dalla Von der Leyen, candidata dal gruppo dei popolari, subito dopo l'insediamento del nuovo europarlamento e la conferma che l'aumento dei seggi conquistati dalle formazioni di destra non minacciava più di tanto l'egemonia dell'asse di centro-destra che poteva replicare la formula vincente del 2019 con pochi aggiustamenti.

Nel suo discorso di fronte agli europarlamentari prima delle votazioni a scrutinio segreto la Von der Leyen ripresentava il progetto del Green Deal, del piano Ue dagli ambiziosi obiettivi di "ridurre le emissioni del 90% in 15 anni" con nuovo piani di investimento per le "aziende pulite", una nuova lista di promesse finora fallite e tutte da verificare tantopiù che sarebbero da definire in un negoziato tra i padroni delle aziende manifatturiere e delle grandi aziende agricole, ossia tra gli inquinatori che non hanno intenzione di intaccare i loro profitti. Tanto gli è servito però per sigillare l'intesa coi Verdi.

La politica della nuova Com-

missione non sarà molto diversa da quella precedente, magari lo sarà ma in peggio. Cinque anni fa sulla questione dell'immigrazione il dibattito era partito da come suddividere i migranti che arrivavano ed era finito su come costruire il muro che impedisse il loro arrivo. Chi arriva lo decidiamo noi sosteneva la Von der Leyen dagli scogli di Lampedusa nel settembre dello scorso anno, schierandosi a fianco della neofascista Meloni e impegnata nella costruzione di un sodalizio antimigranti e di una possibile alleanza che si è dissolta di lì a poco, schiacciata dai giochi di potere fra le cosche capitaliste impegnate a contendersi la guida dall'Ue imperialista. Questa volta la Von der Leyen riparte dall'impegno di rafforzare le mura della "fortezza Europa". "Triplicheremo i controlli alla frontiera" col potenziamento di Frontex, assicurava, e dopo anni di annunci a vuoto prometteva di rafforzare i confini esterni dell'Ue aumentando i controlli con nuovi strumenti di digitali e il triplo degli agenti, fino a 30 mila. Annunciava la politica di tolleranza zero contro gli "attacchi ibridi" perpetrati da "attori ostili che spingono le persone attraverso i confini Ue per fini politici". E citava come esempio il fatto che "il nostro confine orientale, in particolare, è diventato

un bersaglio di attacchi e provocazioni ibridi. La Russia attira i migranti dallo Yemen al nord e li spinge deliberatamente contro il confine finlandese", ma è altrettanto evidente che il fenomeno delle migrazioni non è semplicemente un complotto dei paesi imperialisti concorrenti, quanto una diretta conseguenza delle politiche di rapina dei paesi imperialisti e quello europeo tenta di salvarsi la faccia e si autoassolve dalle sue altrettanto pesanti responsabilità.

La Von der Leyen prometteva di condurre la lotta all'immigrazione irregolare nel rispetto del diritto internazionale, assicurando "soluzioni sostenibili e giuste" per i migranti: "rispetteremo sempre i diritti umani e assicureremo che quelli che hanno il diritto di soggiornare potranno farlo e potranno ricevere il supporto essenziale per integrarsi nelle comunità", ossia l'opposto di quanto l'Ue imperialista mette in pratica, come singoli Stati ma anche come approccio comunitario, che può essere certificato dai risultati del famigerato accordo con la Tunisia. Per i migranti che riescono a sbarcare sulle coste europee ci saranno nuove norme sui rimpatri, più veloci, semplici ed efficaci. In altre parole i migranti "irregolari" saranno respinti più rapidamente e il diritto d'asilo sarà ancora più

ristretto.

Intanto la Von der Leyen annunciava la nomina di un commissario europeo per la regione del Mediterraneo che lavorerà a stretto contatto con Kaja Kallas, l'Alto Rappresentante per la Politica estera comune designata dal Consiglio europeo.

Un altro capitolo importante del programma di lavoro del prossimo quinquennio della Commissione sarà quello della difesa. Sosteneva la Von der Leyen che è "giunto il momento di costruire una vera Unione europea della difesa", anche se "gli Stati membri manterranno la responsabilità della propria sicurezza nazionale e dei propri eserciti. E la Nato rimarrà il pilastro della nostra difesa collettiva" e annunciava l'istituzione di una nuova figura, un commissario creato appositamente per guidare l'Unione europea della difesa. Alla nuova carica il compito di seguire la realizzazione dell'esercito dell'imperialismo europeo di cui si parla da tempo ma ancora tutto sulla carta, di seguire il riarmo europeo a partire dalla realizzazione di un sistema di difesa aerea globale contro gli attacchi missilistici. Uno "scudo aereo europeo" come "simbolo forte dell'unità europea in materia di difesa", ossia del riarmo e della preparazione a una guerra sempre meno ipotetica

dopo l'aggressione dell'imperialismo russo rivale all'Ucraina.

Proprio in merito alla guerra in corso in Europa la Von der Leyen ha ribadito il fermo sostegno dell'Ue al paese aggredito: "la Russia è ancora all'offensiva nell'Ucraina orientale. Contano su una guerra di logoramento, sul rendere il prossimo inverno ancora più duro del precedente. La Russia conta sul fatto che l'Europa e l'Occidente si indeboliscano. E alcuni, in Europa, stanno al gioco. Due settimane fa, un primo ministro dell'Ue si è recato a Mosca. Questa cosiddetta missione di pace non era altro che una missione di pacificazione. Solo due giorni dopo, gli aerei di Putin puntarono i loro missili contro un ospedale pediatrico e un reparto di maternità a Kiev. Abbiamo visto tutti le immagini di bambini coperti di sangue e di madri che cercavano di portare in salvo i giovani malati di cancro. Quell'attacco non è stato un errore. Era un messaggio. Un messaggio agghiacciante dal Cremlino a tutti noi. Quindi, onorevoli deputati, la nostra risposta deve essere altrettanto chiara. Nessuno vuole la pace più del popolo ucraino. Una pace giusta e duratura per un Paese libero e indipendente". "E l'Europa starà al fianco dell'Ucraina per tutto il tempo necessario", ribadiva.

SENTENZA DELLA CORTE PENALE DELL'AJA

L'occupazione militare sionista di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est è illegittima

Si tratta di un regime di apartheid che deve cessare "il prima possibile"

GENOCIDIO PALESTINESE: QUASI 40 MILA MORTI E 90 MILA FERITI

L'occupazione militare sionista di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est è illegittima, è un'annessione di fatto mantenuta con un regime di apartheid e segregazione razziale, deve cessare "il prima possibile"; "Israele ha l'obbligo di porre fine alla sua presenza illegale nei Territori palestinesi occupati il più rapidamente possibile, di cessare immediatamente tutte le nuove attività di insediamento, di evacuare tutti i coloni e di risarcire i danni arrecati", a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est che sono "un'entità singola le cui unità e integrità vanno preservate e rispettate". Questo è quanto dichiarava il presidente della Corte internazionale di giustizia, il massimo tribunale delle Nazioni Unite, lo scorso 19 luglio leggendo la sentenza che rispondeva alla richiesta di un parere giuridico presentata nel dicembre 2022 dall'Assemblea generale dell'Onu. Un parere consultivo, non vincolante, sulla legalità dell'occupazione sionista di quei territori palestinesi che dura da 57 anni, ma che chiaramente indica la violazione del diritto internazionale da parte dell'entità sionista.

E intanto con i 77 palestinesi uccisi e altri 200 feriti nei pressi di Khan Younis coi bombar-

damenti del 22 luglio il bilancio del genocidio palestinese a Gaza sale a 39.006 palestinesi morti, la maggior parte dei quali donne e bambini, e altri 89.818 feriti.

Il portavoce del presidente dell'Anp, Abu Mazen, la definiva "una vittoria della giustizia" e chiedeva alla Comunità internazionale di obbligare la potenza occupante "a porre fine completamente e immediatamente alla sua occupazione e al suo progetto coloniale, senza restrizioni o condizioni". Giusto ma assomiglia molto a una dichiarazione che punta solo a salvare le apparenze e perde di valore perché ben altro significato avrebbe avuto se il collaborazionista Abu Mazen non fosse stato soprattutto in silenzio nei decenni dell'occupazione, chiuso nella dorata residenza di Ramallah protetto da sionisti e imperialisti.

Secondo Nimer Sultany, un giurista palestinese e docente di diritto all'Università Soas di Londra, la sentenza è importante perché si tratta "della prima decisione di una corte internazionale sulle pratiche e le politiche israeliane discriminatorie contro i palestinesi a causa della loro origine. La Corte parla di discriminazione sistematica e sistematica che diffe-



Gaza, 22 luglio 2024. La popolazione palestinese della parte est di Khan Younis è stata costretta, da una imposizione dell'esercito nazionista, a trasferirsi nel sud di Gaza, con la scusa di ulteriori operazioni militari

renza i palestinesi dagli ebrei israeliani, riconoscendo ai primi uno status inferiore" e in una intervista al *Manifesto* spiegava che il rapporto non cita la parola apartheid ma "quattro giudici, compreso il presidente, lo fanno nelle dichiarazioni separate pubblicate insieme alla decisione. Spiegano perché Israele sta violando il divieto di apartheid. Dopo i rapporti di Amnesty International e Human Rights Watch, un simile parere sostiene il crescente consenso internazionale intorno alla definizione e mina il discorso israeliano e occidentale secondo cui Israele è una democrazia che rispetta il diritto

internazionale". L'effetto principale di tale decisione è che mostra al di là di ogni dubbio che Israele è uno stato paria che si comporta come un bullo al di sopra della legge. La Corte mostra che Israele viola tutte le regole fondamentali del diritto internazionale. Se i governi occidentali continueranno a sostenere Israele dopo la sentenza della Corte internazionale sul rischio di genocidio a Gaza, dopo la richiesta della procura della Corte penale di mandati d'arresto e dopo questo parere che accusa Israele di annessione e apartheid, significa che questi governi tradiscono la loro stessa retorica sui diritti

umani e su un mondo basato su regole condivise. È una finzione. Questo parere può avere effetti immediati", concludeva il giurista palestinese.

I governi imperialisti sono stati ovviamente zitti, così come col silenzio avevano avallato la decisione del giorno precedente, del 18 luglio, quando il parlamento sionista, anticipando e sfidando la sentenza della Corte, con 68 voti a favore e solo 9 contrari, aveva approvato una risoluzione che nega il diritto a uno Stato palestinese. Votata dall'esecutivo nazionista e da quasi tutta la cosiddetta opposizione, la risoluzione sostiene che "l'istituzione di uno Stato palestinese nel cuore della Terra d'Israele rappresenterebbe un pericolo esistenziale per lo Stato di Israele e i suoi cittadini, perpetuerà il conflitto israelo-palestinese e destabilizzerà la regione", perché "sarà solo questione di tempo prima che Hamas si impossessi dello Stato palestinese e lo trasformi in una base terroristica islamica radicale, lavorando in coordinamento con l'asse guidato dall'Iran per eliminare lo Stato di Israele. Promuovere l'idea di uno Stato palestinese in questo momento sarebbe un premio per il terrorismo e non farà altro che incoraggiare Hamas

e i suoi sostenitori e un preludio alla presa di potere dell'Islam jihadista in mezzo Oriente". Meno male che a impedire l'Apocalisse ci sono i criminali nazionisti che col genocidio palestinese cercano di eliminare un popolo e il problema alla radice, secondo quanto sostiene quella che i complici imperialisti dell'Ovest definiscono "l'unica democrazia del Medio Oriente".

Eppure c'è anche una coraggiosa minoranza anche in Israele che contesta la decisione. Il gruppo arabo-ebraico Standing Together, che cercava di proteggere i camion di aiuti diretti a Gaza dall'assalto dei coloni coperti dall'esercito, scriveva sui social che "la soluzione dei due Stati si sta allontanando da molto tempo, con il continuo insediamento di Israele, l'annessione de facto della Cisgiordania e la guerra infinita a Gaza (...) Se non si discute di uno Stato palestinese e non si discute di concedere pieni diritti civili ai palestinesi nei Territori occupati, allora la decisione è stata presa: un sistema permanente di controllo israeliano tra fiume e mare, dove si applicano leggi diverse alle persone a seconda che siano ebrei o palestinesi (cioè l'apartheid)".

Rafforzato dal fallito attentato

TRUMP CONSACRATO CANDIDATO DEI REPUBBLICANI

Illustrato il suo programma neofascista, razzista e imperialista. Putin e Xi definiti “intelligenti e duri”, leader dal “pugno di ferro”, uomini che “amano il proprio Paese”

Il 15 luglio la convention nazionale repubblicana di Milwaukee ha celebrato il reazionario, golpista, razzista, omofobo Donald Trump non solo come leader del partito, ma come un martire vivente sopravvissuto al proiettile di un potenziale assassino ed è pronto a “lavorare per gli americani comuni dopo una schiacciante vittoria a novembre”. Rafforzato dal fallito attentato del 13 luglio da parte del ventenne Thomas Matthew Crooks, salito su un tetto a Butler, in Pennsylvania, tentando di ucciderlo mentre stava tenendo un discorso davanti ai suoi sostenitori con vari colpi di fucile, Trump è stato consacrato candidato dai repubblicani e gonfio come non mai di onnipotente autostima non ha perso tempo a deridere e stroncare gli avversari democratici di un Biden sempre più in difficoltà, tanto che quest'ul-

timo ha dovuto lanciare la spugna e ritirarsi dalla corsa alla Casa Bianca del prossimo novembre nella giornata del 21 luglio, a seguito delle pressioni crescenti del partito democratico, dell'elettorato e degli opinionisti e media della sua area politica.

Nel suo discorso del 19 luglio a Milwaukee dopo l'investitura Trump ha affermato che “Non dobbiamo criminalizzare il dissenso o demonizzare il disaccordo politico, che è ciò che sta accadendo ultimamente nel nostro Paese, a un livello che nessuno ha mai visto prima. In questo spirito, il partito democratico dovrebbe immediatamente smettere di utilizzare il sistema giudiziario come un'arma e di etichettare il proprio avversario politico come nemico della democrazia. Soprattutto perché non è vero. In effetti, sono io a salvare la democrazia

per il popolo del nostro paese”.

Concetto ribadito il 21 luglio sul palco di Grand Rapids nel Michigan insieme al suo vicepresidente designato James David Vance, giovane astro nascente della destra neofascista statunitense, nel primo comizio elettorale dopo il tentativo di omicidio nei suoi confronti. “Sono qui davanti a voi per grazia di Dio. Mi sono preso una pallottola per la democrazia”.

“Insieme – ha poi ribadito Trump a Milwaukee nei panni di paladino dell'imperialismo americano –, porteremo l'America a nuovi traguardi di grandezza come il mondo non ha mai visto prima... Sotto la nostra guida, gli Stati Uniti saranno nuovamente rispettati. Nessuna nazione metterà in dubbio il nostro potere. Nessun nemico dubiterà della nostra potenza. I nostri confini sa-

ranno totalmente sicuri. La nostra economia decollerà. Riporteremo la legge e l'ordine nelle nostre strade, il patriottismo nelle nostre scuole e, cosa più importante, ripristineremo la pace, la stabilità e l'armonia in tutto il mondo. Ma per realizzare questo futuro, dobbiamo prima salvare la nostra nazione da una leadership fallita e persino incompetente. Abbiamo una leadership totalmente incompetente. Queste saranno le elezioni più importanti nella storia del nostro Paese. Sotto l'attuale amministrazione siamo davvero una nazione in declino... Abbiamo una crisi inflazionistica che sta rendendo la vita inaccessibile, devastando i redditi dei lavoratori e delle famiglie a basso reddito e schiacciando, semplicemente schiacciando la nostra gente come mai prima d'ora. Non hanno mai visto niente del genere...

Poi c'è una crisi internazionale, alla quale il mondo raramente ha preso parte. Nessuno può credere a quello che sta succedendo. La guerra infuria ora in Europa e nel Medio Oriente, uno spettro crescente di conflitti incombe su Taiwan, Corea, Filippine e tutta l'Asia, e il nostro pianeta vacilla sull'orlo della Terza Guerra Mondiale, e questa sarà una guerra come nessun'altra guerra a causa delle armi. Le armi non sono più carri armati che vanno avanti e indietro sparandosi a vicenda. Queste armi sono annientamento”.

Due giorni dopo nel Michigan Trump ha rilanciato il suo messaggio in favore di una vera e propria svolta neofascista, chiarendo a chi si rifà in campo internazionale. Parlando del presidente russo Vladimir Putin e di quello cinese, Xi Jinping, li ha definiti “in-

telligenti e duri”, leader dal “pugno di ferro”, uomini che “amano il proprio Paese”. Del presidente cinese ha detto, mostrando grande considerazione: “Controlla 1,4 miliardi di persone usando il pugno di ferro”. Xi, ha aggiunto, “fa sembrare bambini quelli come Biden”. Trump ha spiegato quale sia, secondo lui, il segreto dell’“autoritarismo”: “Noi abbiamo bisogno di qualcuno che ci protegga. Aveva ragione Orban”. Un riconoscimento significativo dell'imperialismo dell'Est, maggior nemico di quello dell'Ovest e quindi in primis di quello americano da lui rappresentato. Non dicono niente queste affermazioni del golpista neofascista Trump ai putiniani e falsi comunisti di casa nostra che inneggiano a Cina e Russia quali esponenti “antimperialisti” e paladini del cosiddetto mondo “multipolare”?

Chi è Rutte, nuovo segretario della Nato

Un ultraliberista, trasformista, conservatore, nazionalista e amico di Trump alla guida dell'alleanza imperialista d'Occidente. Aumentano i rischi di guerra mondiale

I 32 Stati membri della Nato hanno nominato Mark Rutte, 57enne e Primo ministro dei Paesi Bassi, quale nuovo segretario generale dell'Alleanza. Il primo ottobre assumerà l'incarico per un mandato di 4 anni. Succede al norvegese Jens Stoltenberg, che ha ricoperto la carica per dieci anni.

Rutte, il primo ministro più longevo della storia olandese

Mark Rutte, nato a L'Aia il 14 febbraio 1967, è dal 14 ottobre 2010 primo ministro dei Paesi Bassi, il più longevo nella storia olandese.

Ex dirigente responsabile delle “Risorse umane” della multinazionale Unilever, l'imprenditore Rutte fu selezionato nel 2002 per entrare a far parte in quota Vvd, il Partito popolare per la libertà e la democrazia di centro, del governo di Jan Peter Balkenende come Segretario di Stato (l'equivalente di ministro) per gli Affari Sociali e l'Occupazione. Dal 2004 al 2006 passò al ministero per l'Educazione, la Cultura e la Scienza, varando una grande riforma del sistema scolastico olandese orientata al mercato, che ha posto la scuola pubblica olandese al servizio delle aziende e del profitto proprio come intende fare Valditara nel nostro Paese.

Dal 2006 al 2023 è stato leader politico del Partito popolare per la libertà e la democrazia (VVD) e nel suo ruolo da primo Ministro ha costruito intorno all'Olanda l'alleanza della Nuova Lega Anseatica, blocco commerciale, patto economico e strumento di pressione per portare avanti una linea politica liberista nelle istituzioni di Bruxelles.

Dall'estrema destra ai laburisti sempre nel nome del liberismo

Per capire il trasformismo di Rutte, basti pensare che alle elezioni legislative del 2010 il Vvd risultò l'unica formazione a sfondare la soglia del 20% dei consensi e, con soli 80.000 voti in più della sinistra del Partito Laburista,

ottenne 31 seggi contro i 30 dei principali sfidanti, posizionandosi in prima fila per la formazione del governo.

L'esecutivo si strutturò come un governo di coalizione tra Vvd e Cda (i Cattolici conservatori), supportato all'esterno dal Partito per le Libertà (Pvv), la formazione di estrema destra ed euroscettica di Gert Wilders, arrivata terza col 15,5% delle preferenze. Wilders concesse il via libera per un esecutivo guidato da Rutte, sostenendone la linea liberista, e i neofascisti olandesi sostennero convintamente le riforme di Rutte volte a tagliare il deficit e la spesa pubblica in cambio di leggi restrittive sull'immigrazione e sul divieto dei burqa nei luoghi pubblici e negli spazi comuni.

Dopo poco più di un anno e mezzo, nell'aprile 2012, vi furono elezioni anticipate nelle quali sia il Vvd che i Laburisti, aumentarono i loro consensi e si allearono per il secondo governo Rutte con solidi numeri istituzionali. Fra l'altro nel voto di fine legislatura del 2017 i laburisti pagarono i cinque anni di connivenza e collabora-

zionismo con l'agenda liberista e razzista di Rutte precipitando in termini di consensi. Ma ormai la svolta più liberista ed antipopolare della storia dell'Olanda fatta di tagli al welfare, flessibilizzazione del mercato del lavoro, di riduzione del carico fiscale e di politiche antipopolari e discriminatorie, era compiuta.

A gennaio 2021 il terzo governo Rutte è stato costretto alle dimissioni dall'onda lunga di uno scandalo fiscale delle autorità olandesi, ma lo stesso Rutte cade anche stavolta in piedi ricevendo l'incarico formale di guidare per nove mesi un governo di transizione mentre conduceva le negoziazioni per il quarto esecutivo.

Un paladino dell'austerità europea

Di stampo ultraliberista, Rutte negli anni ha mediato e tessuto alleanze durature che hanno portato l'Olanda a divenire il terzo polo di influenza, dopo Germania e Francia, nell'Europa post-Brexit. Dalla crisi dei debiti sovrani a quella del coronavirus, la sua

linea politica si è sempre incentrata sul sostegno a una rigorosa applicazione dell'austerità sui conti pubblici, e per una difesa degli strumenti di controllo coercitivi sull'attività economica e finanziaria degli Stati del Sud Europa.

Rutte, insomma, ha guidato i Paesi Bassi con un approccio nazionalista, e allo stesso tempo ha condotto una politica estera in Europa ostile all'aumento di solidarietà fra i Paesi, e orientata a politiche capaci di non minacciare l'agenda economica, commerciale e finanziaria olandese, né la sua condizione fiscale da paradiso per i capitalisti.

Dopo una gestione carceraria del Covid che mise a rischio i suoi rapporti continentali, per riguadagnare popolarità agli occhi delle cancellerie europee, Rutte si è intestato la “crociata” in nome dei diritti liberali condotta dall'Ue contro Polonia e Ungheria, promuovendo un duro scontro con il premier magiaro Viktor Orban e arrivando a dichiarare strumentalmente che l'Unione potesse essere sciolta e rifondata senza Varsavia e Budapest.

L'ulteriore svolta a destra della leadership Nato accresce il rischio di una nuova guerra mondiale

L'ultimo governo Rutte, che si è dimesso nel 2023, ha impegnato i Paesi Bassi nel sostegno all'Ucraina invasa dalla Federazione Russa, in linea con la quasi totalità degli altri Paesi UE.

Nel suo percorso politico Rutte si è dimostrato un abile trasformista e un calcolatore inappuntabile, riuscendo sempre a restare in sella del potere borghese in qualunque situazione e nonostante tutto, meritandosi l'appellativo di “Teflon Mark” per la sua resistenza agli scandali. Si è sempre detto un ammiratore dei leader ultrareazionari britannici Margaret Thatcher e Winston Churchill e dell'americano Ronald Reagan, a livello internazionale Rutte ha costruito una vasta rete di contatti che approda anche dall'altra parte dell'Atlantico dov'è conosciuto come “The Trump Whisperer” - colui che sussurra all'orecchio di Donald Trump - per la sua forte vicinanza con l'ex presidente ame-

ricano in corsa ancora una volta per la Casa Bianca.

Insomma, la NATO sarà guidata da un politicante borghese, conservatore, ultraliberista e reazionario, le cui politiche razziste, anti-migranti e di distruzione dello stato sociale e della scuola pubblica olandese hanno fatto sì che egli incassasse già da novembre 2023, il sostegno di Stati Uniti, di Regno Unito, Germania e Francia per la successione al vertice della Nato.

Una carriera fulminante, ora ad un passo dal suo apice alla guida della maggiore alleanza imperialista mondiale, che si è concretizzata di fatto lo scorso giugno con la caduta dell'ultimo veto rumeno, e col ritiro dalla corsa del presidente Klaus Iohannis, che spalancherà a Rutte la prestigiosa poltrona oggi di Stoltenberg.

Un profilo che, in estrema sintesi, segna una ulteriore svolta a destra nella leadership Nato, e che incrementa sempre di più i rischi di una terza guerra mondiale interimperialista, i cui segnali sono già evidenti in gran parte del mondo.

Un altro esempio di come il regime revisionista e fascista di Xi Jinping “aiuti” i paesi poveri del Sud del mondo

I SOCIALIMPERIALISTI CINESI FORNISCONO AL GOVERNO GOLPISTA DEL MYANMAR IL TECH PER REPRIMERE LE MASSE

Oltre ad essere uno dei suoi principali fornitori di armi, la Cina revisionista e fascista di Xi Jinping sostiene il governo golpista di Myanmar, l'ex Birmania, salito al potere dal 2021, fornendogli tecnologia di sorveglianza, come i sistemi di riconoscimento facciale per arrestare manifestanti e oppositori del regime militare asiatico. Ora secondo Justice for Myanmar (JFM), un gruppo di attivisti birmani che opera sotto copertura da poco prima del colpo di stato, la Cina starebbe fornendo alla giunta una intera muraglia informatica, ossia il Tech per reprimere le masse e le loro lotte contro il governo. Un “aiuto”,

quello dei socialimperialisti cinesi, che rientra nella politica di ingerenza verso il Sud del mondo, e che anche secondo JFM “mette a rischio vite umane e ostacola ulteriormente l'accesso del popolo all'informazione e alla libertà di espressione”. Il tutto attraverso “un nuovo sistema che utilizza il Tianguo Secure Gateway (TGS) e il Cyber Narrator di Jizhi (Hainan) Information Technology Company Limited (nota anche come Geedge Networks), una società cinese di apparecchiature e soluzioni per la sicurezza e l'intelligence delle reti private”.

I documenti visionati da JFM mostrano infatti come da qual-

che settimana l'esercito birmano abbia introdotto un nuovo sistema di censura che utilizza la tecnologia di Fang Binxing, uno degli ideatori della grande muraglia della censura cinese, per creare una “dittatura digitale” che renda il paese ancora più chiuso. Dal putsch del primo febbraio 2021 la reazionaria giunta militare birmana ha bloccato tutti i principali siti web come Facebook, Whatsapp e Instagram. Da maggio ha iniziato a vietare anche l'uso delle Vpn (le reti virtuali private che consentono di accedere ai siti bloccati) attraverso intimidazioni alle compagnie tecnologiche, perquisizioni dei telefoni

ai cittadini, multe e arresti: lo scopo del regime è di limitare ancora di più l'accesso alle informazioni e intensificare la repressione nei confronti del popolo birmano. Nel 2023 ricordiamo che Myanmar era al secondo posto come paese con meno libertà su internet, subito dopo la Cina.

Bloccando i social media, monitorando le comunicazioni che avvengono via smartphone o tablet, tramite applicazioni che tracciano la posizione degli utenti e quindi dei ribelli, degli antagonisti, dei movimenti pro-democrazia, di qualsiasi persona non voglia sottostare al controllo capillare e digitale, della dittatura

militare, il regime si assicura il governo del paese col pugno di ferro.

I documenti indicano inoltre che l'uso di questi hardware di rete cinesi in grado di effettuare un'ispezione approfondita dei pacchetti dati in transito (anche tramite l'intelligenza artificiale), abbinato al controllo esercitato da parte della giunta sugli operatori di telefonia mobile e delle compagnie che forniscono internet, le consentirebbe di “deco-dificare, analizzare ed elaborare il traffico internet di un utente, cosa che potrebbe includere anche il contenuto di messaggi ed e-mail”.

Shangri-La Dialogue Forum sulla sicurezza in questa strategica area mondiale

USA E CINA SI CONTENDONO IL FUTURO MILITARE NELL'ASIA-PACIFICO

Duro scambio di battute su Taiwan e il Mare cinese meridionale

Lo Shangri-La Dialogue, il massimo forum sulla sicurezza dell'Asia-Pacifico, dell'Istituto internazionale per gli studi strategici (IISS), un evento annuale a cui partecipano esperti di sicurezza e funzionari della difesa provenienti da vari paesi, si è svolto per il 21° anno a Singapore dal 31 maggio al 2 giugno scorsi, con all'ordine del giorno, come ormai tradizione, la competizione tra Stati Uniti e Cina in un'area definita all'unisono come strategica per i rapporti di forza del futuro tra l'imperialismo dell'Ovest e quello dell'Est.

Aperto dal presidente filippino Ferdinand Marcos Jr, secondo cui "la competizione strategica tra Cina e Stati Uniti sta permeando il panorama regionale in evoluzione. Questa rivalità sta limitando le scelte strategiche degli stati regionali. Questo contesto sta esacerbando i punti critici e ha creato nuovi dilemmi in materia di sicurezza", mentre "l'influenza determinante della Cina sulla situazione della sicurezza e sull'evoluzione economica di questa regione è un fatto permanente. Allo stesso tempo, la presenza stabilizzante degli Stati Uniti è cruciale per la pace nella regione. Non è mai una scelta. Entrambi i paesi sono importanti. La continua stabilità di questa regione richiede che Cina e Stati Uniti gestiscano tale rivalità in modo responsabile. In attesa dell'eliminazione totale delle armi nucleari, la Cina e gli Stati Uniti hanno la responsabilità unica di adottare misure concrete per invertire il recente aumento delle scorte nucleari e alleviare i rischi di un conflitto nucleare", lo Shangri-La Dialogue ha rappresentato l'occasione per il primo bilaterale tra i capi della difesa di USA e Cina dopo due anni.

Il capo del Pentagono Austin ha cominciato elogiando la ripresa delle conversazioni con la Cina, frase standard su Taiwan, soprattutto risposta vaga su che cosa farebbe scattare il trattato di mutua difesa con le Filippine. Cautela apprezzata da parte cinese, visto che Marcos aveva appena tracciato una linea chiara come mai prima: "La morte su azione volontaria di un nostro marinaio o funzionario significherebbe passare il Rubicone". L'asserito discorso del leader di Manila, che ha definito "fantasie" le rivendicazioni territoriali di Pechino nel mar Cinese meridionale, ha lasciato comunque percepire alla delegazione cinese un senso di accerchiamento. Come se Washington si potesse permettere un approccio più morbido grazie a quello più duro dei suoi alleati. È forse per questo che il tenente generale Jing Jianfeng ha sostenuto che gli USA intendano costruire una "NATO asiatica".

Uno spauracchio per Pechino, che percepisce l'attivismo americano nella regione come una "interferenza" votata alla complicazione dei dossier più delicati in ottica anti cinese. "La nostra presenza è vita-

le per il futuro dell'Indo-Pacifico e la regione è più vitale che mai per gli Usa", ha però detto Austin, parlando di una "nuova convergenza" che "non è una singola alleanza ma una rete di partnership e iniziative complementari tra paesi che condividono gli stessi interessi e valori".

All'ombra della rivalità tra le grandi potenze, gli attori asiatici hanno provato in realtà a evitare di diventare un terreno di scontro. Il discorso di Austin ha descritto lo sforzo degli Stati Uniti per costruire un reticolo di relazioni nell'Indo-Pacifico per sostenere la sua concorrenza con la Cina; ha anche sottolineato la necessità di una maggiore comunicazione. Austin ha proseguito con quella che ora è una linea familiare sul trattare con la Cina: "il dialogo non è una ricompensa; è una necessità".

Intanto il 31 maggio gli Stati Uniti hanno approvato una dichiarazione di principi per la collaborazione della base industriale di difesa dell'area indo-pacifica a seguito di ampie consultazioni con gli alleati e i partner. "Le recenti sfide globali e l'attuale contesto di sicurezza - vi si legge - hanno evidenziato l'importanza della resilienza industriale della difesa. Nell'adottare questa dichiarazione di principi, i partecipanti si sforzano di perseguire azioni di collaborazione, a livello bilaterale e multilaterale e in conformità con le politiche nazionali, per migliorare la nostra comune resilienza industriale della difesa. I seguenti principi guideranno queste azioni di collaborazione tra partecipanti che la pensano allo stesso modo:

- Garantire la resilienza industriale della difesa condivisa è vitale per il mantenimento della sicurezza regionale, della sicurezza economica e della prosperità dell'Indo-Pacifico.
- Il rafforzamento della resilienza del settore della difesa richiede un'azione collaborativa per espandere la capacità, la capacità e la forza lavoro della base industriale; aumentare la resilienza della catena di fornitura; promuovere l'innovazione nel settore della difesa; migliorare la condivisione delle informazioni; incoraggiare la standardizzazione; ridurre gli ostacoli alla cooperazione; e altri mezzi per mitigare le potenziali vulnerabilità e facilitare la collaborazione.
- Per ottimizzare la collaborazione è necessario tenere conto delle esigenze, delle capacità e dei vantaggi comparativi delle basi industriali dei partecipanti, in linea con la concorrenza di mercato libera ed equa e con la protezione della proprietà intellettuale.
- La conduzione di azioni collaborative non sarà limitata ai governi, ma coinvolgerà anche l'industria, i fornitori di capitali, il mondo accademico e altre forme di partenariato.
- È necessario promuovere un ulteriore dialogo per promuovere la collaborazione e aumentare la resilienza condivisa del settore della difesa".

La delegazione cinese ha altresì respinto le accuse definite infondate del segretario alla Difesa americano Lloyd Austin contro la Cina durante lo Shangri-La Dialogue, affermando che "leadership" non implica egemonia, lo status è determinato da atti e sono le azioni a parlare. Il tenente generale Jing Jianfeng, vice capo del dipartimento di stato maggiore congiunto della Commissione militare centrale cinese, ha dichiarato in una conferenza stampa che, spacciando la cosiddetta "strategia indo-pacifica", Washington sta tentando di mantenere la sua egemo-



nia. Sebbene la Guerra Fredda sia finita 32 anni fa, gli Stati Uniti non hanno rimosso i residui della Guerra Fredda, come l'alleanza di intelligence Five Eyes e l'alleanza militare bilaterale. Invece, ha intensificato la politica dei blocchi e alimentato conflitti e confronti lanciando il dialogo quadrilaterale sulla sicurezza e i partenariati trilaterali sulla sicurezza. "Per perseguire i propri interessi egoistici, gli Stati Uniti hanno blandito e costretto alcuni paesi ad agire come una pedina con l'obiettivo fondamentale di mantenere il proprio sistema egemonico, indipendentemente dall'aspirazione alla stabilità e all'ordine dei paesi della regione" ha affermato. Per quanto riguarda la questione di Taiwan, Jing ha smentito fermamente le recenti osservazioni degli Stati Uniti secondo cui Taiwan ignora i fatti e distorce la verità. Gli Stati Uniti hanno continuamente indebolito e svuotato il principio della Cina unica, rafforzato i cosiddetti scambi ufficiali con Taiwan e condonato le attività di "indipendenza di Taiwan", ha affermato. Gli Stati Uniti hanno anche aumentato le vendite di armi a Taiwan sia in termini di qualità che di quantità, hanno spesso navigato attraverso lo stretto di Taiwan per mostrare i muscoli e si sono alleati con altri paesi per intervenire nella questione di Taiwan, ha detto Jing. Che ha aggiunto come negli ultimi anni gli Stati Uniti hanno continuato a interferire nella questione del Mar Cinese Meridionale e l'hanno presa come scusa per reprimere altri paesi. Essi sono la vera mente dietro la tensione nel Mar Cinese Meridionale, hanno inviato navi da guerra e aerei militari per provocare problemi nell'ambito della cosiddetta "libertà di navigazione". Gli Stati Uniti hanno inoltre intensificato gli sforzi per aumentare il dispiegamento temporaneo e rotazionale, stabilire basi militari aggiuntive e continuare a rafforzare la propria presenza militare nel Mar Cinese Meridionale, ha affermato Jing. "In questo modo, gli Stati Uniti non faranno altro che causare

maggiori rischi per la sicurezza e aumentare il rischio di crisi". Durante la seconda giornata sono intervenuti anche i ministri della Difesa di Corea del Sud e Giappone. Shin Won-sik ha elencato i numeri dei lanci balistici della Corea del Nord, denunciando con grande forza la cooperazione tra Pyongyang e Mosca, citando il passaggio di 10 mila container. "La Russia usa armi e razzi nordcoreani in Ucraina e in cambio fornisce trasferimento tecnologico anche sul campo satellitare e militare. Mosca fa parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e dovrebbe essere un guardiano della sicurezza e delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Invece ha tradito la comunità internazionale", ha detto Shin, sostenendo che l'alleanza ormai quasi esplicita tra Russia e Corea del Nord dimostra che la crisi della penisola coreana non è un problema solo regionale, ma globale.

Allo stesso tempo, Shin ha allontanato la possibilità di esportare direttamente armi a Kiev. "Abbiamo una legge che esclude l'export di armi a paesi in conflitto. Per cambiarla serve prima costruire un consenso dentro il paese". Difficile, se non impossibile, che ciò accada. A maggior ragione dopo la batosta ricevuta dal partito di governo filostatunitense alle elezioni legislative dello scorso aprile. Shin ha infine esaltato la cooperazione ritrovata con il Giappone, che ha definito come "un obbligo, non una scelta".

Il giapponese Kihaka Minoru ha fatto un discorso ampio, concentrandosi sulla necessità di coltivare partnership globali per far fronte alle nuove minacce che non sono solo sul fronte militare ma anche su quello civile e infrastrutturale, attraverso la sfera cyber. "Il confine tra periodo di pace e di guerra è sempre più labile", ha avvertito, giustificando la crescente cooperazione con gli Usa e con la Nato con la necessità di far fronte all'autoritarismo e ai tentativi di cambiare lo status quo con la forza.

Il 2 giugno è stata la volta del presidente ucraino Zelensky, presente per perorare la sua formula di pace in dieci punti, che con un lucido intervento ha riassunto cause, motivi e significato dell'attuale aggressione neozarista russo al suo Paese. "Negli anni '90, - ha affermato il presidente ucraino - l'Ucraina ha subito

uno dei più grandi inganni della storia moderna quando le garanzie di sicurezza da parte delle potenze nucleari - in cambio dell'arsenale nucleare situato in Ucraina, non si sono tradotte in vera sicurezza. Sono trascorsi esattamente 28 anni da quando l'Ucraina ha consegnato le sue ultime testate nucleari alla Russia, in linea con un accordo internazionale multilaterale. Ed è proprio la Russia che ha cercato di cancellare l'Ucraina dalla mappa politica del mondo. Negli anni 2000, l'Ucraina ha dovuto affrontare le prime evidenti violazioni del nostro territorio e della nostra sovranità da parte della Russia, rivelando che non esisteva alcun elemento dell'architettura di sicurezza mondiale in grado di frenare la Russia e costringerla ad attenersi ai principi e agli scopi della Carta delle Nazioni Unite. Quindi, Putin crede di poter fare qualsiasi cosa. Verso la metà degli anni 2010, la Russia ha portato una guerra nella nostra terra - una guerra che noi in Ucraina non abbiamo mai, mai, mai voluto, non abbiamo provocato, e che si è espansa fino a diventare l'invasione più pericolosa che l'Europa abbia mai vissuto dalla Seconda Guerra Mondiale. Tutto ciò è stato una serie di fallimenti diplomatici e tentativi costanti di mantenere il mondo diviso in sfere di influenza - il che sconvolge la vita delle nazioni e corrompe le potenze globali. Di conseguenza: guerra. Quando era necessaria l'unità, il mondo era diviso. Quando furono necessarie decisioni coraggiose, molti si accontentarono dello status quo. E quando era necessaria un'azione preventiva per evitare il peggio, all'aggressore è stato in qualche modo concesso il tempo di prepararsi - ricordiamo come Mosca ha tentato il mondo con i colloqui, che si sono conclusi con parole vuote o ultimatum inaccettabili. Ci siamo quindi ritrovati in una guerra che ora colpisce tutti nel mondo e diffonde un pericoloso culto della violenza a livello globale invece della fiducia nel diritto internazionale, fiducia che la diplomazia dovrebbe rafforzare.

Ma l'Ucraina non si lamenterà. Sono qui per affermare: abbiamo trovato un modo per ripristinare la diplomazia. Questo è l'obiettivo di cui ho parlato allo Shangri-La Dialogue, ora possiamo renderlo reale".



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.itsito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 24/7/2024

ore 16,00

**Commemorazione di Mao nel 48° Anniversario
della scomparsa**

1976 9 Settembre 2024



La vita e l'opera di Mao, la lotta per il socialismo in Italia

parlerà **Franco Panzarella** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 8 settembre 2024 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO